9.7.122.

R.O.C.J.

J. Fifosi Scul.

COMPENDIO

Della Vita, Morte, e Miracoli

DI S. GIOVANNI

NEPOMUCENO

SCRITTO

DA CESARE CALINO

Della Compagnia di GESU'.

IN VENEZIA, MDCCXXXIII.

Appresso Gio: Battista Recurti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

AL DIVOTO LETTORE.

LE disgrazie sofferte dalla Boemia in materia di Religione coll' incendio di molti libri sacri, e di molte scritture, che conservavansi negli Archivj delle Chiese, ci an fatte perdere moltissime memorie della Vita di San Giovanni Nepomuceno, onde sono ristrettissime le notizie, che abbiamo delle sue azioni: Però il Signore a farci sapere quanto questo Santo a lui distintamente sia caro ci à supplita la ignoranza delle azioni con una tal frequenza di miracoli, e strepitosissimi, e in ogni classe, che basta a noi per collocarlo

nel rango de' Santi i più insigni. Io mi prendo a dare qualche brieve ragguaglio dell' une, e degli altri; e debitore al Santo di molte grazie singolarmente spirituali, pretendo, che questo mio piccol libro sia come una Tabella votiva, che non fissa a un altare, ma, dirò così, libera al volo, dovunque giugneranno gli altri miei libri, questo inferito agli altri pur giunga, e testifichi a tutto il Mondo il mio ossequio, e la mia gratitudine ad un Santo, da cui mi riconosco beneficato. A tale raccolta io mi sono servito della Istoria scrittane con singolar divozione, e rara esattezza dall' Illustrissimo Signor Bartolomeo Antonio Passi Canonico di Trento, ec. da cui si citano continuamente le autorità comprovate ne' Processi

ceſſi della Canonizazione, o d' altri accreditati Scrittori . A lui una volta per ſempre rimetto il Lettore , quando voglia riſapere la fonte, da cui ſi ricavano gli ammirabili ſucceſſi, che anderò riferendo . Prego il Santo Nepomuceno a gradire queſto mio piccol tributo ; e prego ogni ſuo Divoto a volermeglieli raccomandato.

ANDREAS ZUCCHERI

Societatis Jesu in Provincia Veneta Præpositus Provincialis.

CUm opusculum, cui titulus, *Compendio della Vita, Morte, e Miracoli di San Giovanni Nepomuceno*, a Patre Cæsare Calino nostræ Societatis Sacerdote conscriptum aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; Potestate nobis a Rever. Patre Francisco Retz Præposito Generali ad id tradita, facultatem concedimus, ut typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur; Cujus rei gratia has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus

Bononiæ die 29. Novembris 1732.

Andreas Zuccheri.

NOI

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. Fr. Tommaſo Maria Gennari Inquiſitore, nel Libro intitolato *Compendio della Vita, Morte, e Miracoli di S.Giovanni Nepomuceno ſcritto dal P. Ceſare Calino della Compagnia di Gesù*, non v' eſſer cos' alcuna contro la S.Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Gio: Battiſta Recurti Stampatore*, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. a' 29. Gennaro 1732.

(Alviſe Piſani Cav. Proc. Rif.
(Pietro Grimani Cav. Rif.

Agoſtino Gadaldini Segr.

IN-

INDICE

DE' CAPI.

LIBRO PRIMO.

CAPO I.

Nascita, fanciullezza, e studj di S. Giovanni. pag. 1

CAPO II.

Si ordina Sacerdote: predica, confessa; è fatto Canonico della Cattedrale, e Limosiniero del Re Vvenceslao; e rifiuta dignità maggiori. 3

CAPO III.

E' fatto incarcerare dal Re Vvenceslao, e perchè? 7

CAPO IV.

Rimesso in libertà di nuovo è tentato dal Re, prima con onori, poi con tormenti. 10

CAPO V.

Di nuovo liberato dalla prigione si medica occultamente; predica, profetizza, e si prepara alla morte. 13

CAPO VI.

Costante nel custodire il Sagramentale segreto è condannato a morte, ed è eseguì.

guita. Fine infelice del Carnefice, e di Vvenceslao. 17

CAPO VII.

Primi onori, e prime Maraviglie attorno al Cadavero del Santo martire. 21

CAPO VIII.

Grazie miracolose operate colla terra del suo Sepolcro. 25

CAPO IX.

Onori, e Maraviglie al Sepolcro, e all' Altare del Santo. 28

CAPO X.

Mortificazioni date a chi abbia calpestata, o in altro modo disprezzata la di lui tomba. 38

LIBRO SECONDO.

CAPO I.

Miracoli della lingua di S. Gio: Nepomuceno. 47

CAPO II.

Miracoli nelle sue Immagini. 52

CAPO III.

Altre Guarigioni miracolose. 58

CAPO IV.

Miracoli circa le cose perdute. 59

CA-

CAPO V.

Grazie ne' pericoli. 62

CAPO VI.

Grazie a difesa dell' onore. 66

CAPO VII.

Grazie Spirituali. 75

CAPO VIII.

Apparizioni del Santo. 81

CAPO IX.

Il Santo mortifica chi lo disprezza. 98

CAPO X.

Di uno storpio risanato in Parma in quest' anno 1732. 104

COM.

COMPENDIO

Della Vita, e Morte

DI S. GIOVANNI

NEPOMUCENO.

LIBRO PRIMO.

CAPO I.

Naſcita, Fanciullezza, e Studj di Giovanni.

Acque Giovanni da Genitori di oneſto ſangue, e di mediocri fortune; ed eſſi lo riconobbero come dono a lor fatto da Maria Vergine, a cui ſterili, e vecchi erano ricorſi per aver prole. A contradiſtinguerlo dagli altri Santi di ſimil nome chiamaſi Nepomuceno dalla patria, in cui ſortì i ſuoi natali, e fu Nepomuck villaggio circa cinquanta miglia Italiane lontano da Praga, Città capitale

della Boemia . Nella notte ſteſſa del ſuo naſcimento ſi potè preſagire , qual foſſe per eſſere la luce della ſua vita , poiche al ſuo naſcere ſi vide coronata, e illuminata da vive miracoloſe fiammelle la caſa de' ſuoi natali , e tutto il Villaggio ne vide , e ne ammirò i prodigioſi ſplendori .

Piccol bambino ſorpreſo da graviſſima immedicabile infermità fu ſul punto di morire : ma la Vergine , che lo aveva donato , lo conſervò . A lei l' offerirono in voto i ſuoi Genitori ; e nel momento ſteſſo del voto diede addietro il pericolo , e il bambino reſtò perfettamente ſanato .

Nella ſua fanciullezza diede molti ſegni della ſua futura pietà , ma ſingolarmente ne' quotidiani fervoroſi oſſequj alla Divina Madre , e nel tenerſi lungamente contro l' indole dell' età genuflеſſo al ſacro altare. Nell' apprendere i primi rudimenti di leggere , e ſcrivere fece iſtanza al ſuo Maeſtro , che gli inſegnaſſe il modo di ben ſervire al divin Sacrificio : Iſtruito lo vedevano , e ammiravano i Padri Ciſtercieſi nella lor Chieſa , tra nell' udire , e nel ſervire quante poteva più Meſſe, paſſare nell' Angelico miniſtero tutte l' ore d' ogni mattina .

Dopo avere ricevuti in patria i primi dirozzamenti fu mandato in Zatz

Città

Città di Boemia ad apprendere la latinità, e l' eloquenza, indi allo ſtudio delle ſcienze maggiori nella univerſità allora di freſco eretta in Praga. Fu dotato di ingegno pronto, e docile: nella aſſiduità dello ſtudio non cercò umano ingrandimento; ma ebbe per fine l' ubbidire a' ſuoi Genitori, e l' abilitarſi a quello ſtato, a cui foſſe chiamato da Dio. In mezzo al libertinaggio, e a' pericoli dell' età, conſervò una intemerata innocenza; in ogni ſcuola, in ogni Città ſempre a tutti ſpecchio eſemplare di ammirabil modeſtia.

CAPO II.

Si ordina Sacerdote: Predica: Confeſſa: E' fatto Canonico della cattedrale, e Limoſiniero del Re Venceslao; e rifiuta dignità maggiori.

COnſervatoſi ſempre in Giovanni l' affetto al miniſtero de' ſacri altari, dopo compito lo ſtudio delle ſcienze maggiori ſecondò ſubito la divina vocazione con ricevere ſucceſſivamente i ſacri Ordini. A ciaſchedun di eſſi ſi preparò coll' eſercizio di molte virtù, e di una ſingolar mondezza di cuore, ma al Sacerdozio volle prepararſi premettendo un intero meſe di totale ritiro da quanto è mondo. Lungi da ogni

ſtrepito, e da ogni umana converſazione paſsò queſta ſua ſolitudine mortificando in più guiſe ſe ſteſſo, e trattando fervoroſamente con Dio. Sacerdote ſi applicò con tutto lo ſpirito alla predicazione della divina parola. Il ſuo zelo temperato colla dolcezza, i ſuoi ammaeſtramenti fortificati co'ſuoi eſempj, il ſuo dire non vano, ne affettato, ma robuſto, chiaro, e adattato alla facile intelligenza del popolo, guadagnava gli uditori a ſe, e i lor cuori a Dio. Fu eletto Predicatore nella inſigne Chieſa di Maria Vergine detta in Thein ſituata in quella parte di Praga, che chiamaſi la Città vecchia. Era queſta in poſſeſſo, che dal ſuo Pergamo ſi faceſſero udire ſolamente i Predicatori più inſigni della Boemia: e tale fu giudicato Giovanni fino dai principj della ſua gioventù; e il concorſo, e il frutto in ogni claſſe d'uomini diede a vedere, che non potea farſi miglior elezione.

Giovanni Oczho de' Baroni di Blaſſim allora Arciveſcovo di Praga bramò di avere queſto Oratore Appoſtolico nella ſua Cattedrale di S. Vito. Per tanto con conſenſo, e applauſo di tutto il Capitolo conferì in eſſa a Giovanni un Canonicato, e lo incaricò dell' annua predicazione ſu quell' onorevole Pergamo: Dopo varie umili ripugnanze accettò Giovanni l' impiego; e la

Chieſa

Chiesa già non era ampia a bastanza pel gran concorso. L'udivano con avidità e popolo, e magistrati, e la Reina, ed il Re stesso, il quale benchè si precipitasse ne' vizj, però per vigore delle prediche udite facea molte cose buone, e pie, come già Erode alle esortazioni dell' altro Giovanni, *quo audito multa faciebat*.

Vacò fra tanto la Chiesa allor Vescovile di Litomislia; ne parve al Re Venceslao di poterla provvedere di Prelato migliore, che con promuovere a quella sede Giovanni: Ma [illegible] le ragioni, ne i prieghi, ne i molti replicati ufficj, che vi si impiegarono dalla Regia Maestà, mai poterono impetrare il consenso dell'umilissimo servo di Dio. Sempre riputatosi innabile a regger popoli, perseverò costante nell' umile generoso rifiuto, tutto occupandosi ne' due laboriosissimi, ma fruttuosissimi ministerj di annunciare la divina parola, e prosciogliere Penitenti con udir confessioni. Colla stessa umiltà, e con un eroico distaccamento da quanto v' à di ben terreno nel Mondo si difese da un secondo lusinghevolissimo assalto. Volle il Re conferire a Giovanni la insigne Prepositura della Chiesa Collegiata, che chiamano di Vvissegrad. In linea di onore questa era in Praga la prima dignità dopo l' Arcivescovo,

dalla cui giurisdizione era affatto esente, e seco univa la qualità di Principe, e la carica di Cancelliere del Regno: In linea di emolumenti in allora recava di annue rendite ottanta mila fiorini; e di tanta dignità, e di tanta rendita si rendevano più poderose le lusinghe, con non avere annesso il peso di cura d' Anime. Alla inclinazione naturale dell' onore, e delle ricchezze si poteva aggiugnere un umano rispetto, per cui poteva l' umil rifiuto comparire un superbo disprezzo, e il tanto ributtare i favori della Regia benevolenza poteva riputarsi un oltraggio di sua Maestà. Contuttociò andò Giovanni al di sopra d' ogni lusinga, e costante rifiutò l' onorevolissima pinguissima Prepositura.

Due onorevoli impieghi non rifiutò, perchè in essi l' incomodo era assai maggiore del beneficio, e potevano servirgli di grande ajuto a promovere la divina gloria nel popolo, e nella Corte. Accettò, pregatone con calde istanze, di essere Confessore della Reina, e Limosiniere del Re. Per essi obbligato a trovarsi frequentemente nel Regio palazzo, co' privati famigliari discorsi introduceva la pietà ne' cuori de' Cortigiani; e colla fedele caritativa distribuzione delle limosine introduceva insieme la pietà nel cuor de' Poveri: ne

però

però lasciava di ascoltare le confessioni di ogni classe di penitenti, e ancora adoperarsi alla Santificazione de' Monasteri; sempre non curante di se medesimo per condurre Anime a Dio.

CAPO III.

E' fatto incarcerare dal Re Venceslao; e perchè.

I Posti più sublimi nelle Corti sono sempre vicini a' precipizj; ne v' è persona in maggior pericolo di entrare in disgrazia del Principe di chi pare più goderne la grazia. Tutti gli Storici del suo secolo ci fanno il carattere del Re Venceslao come di un mostro in ogni vizio, ma più che mostro nella crudeltà, fino a tenersi sempre nelle sue stanze famigliari quasi suo primo favorito il carnefice; e fino a non vergognarsi di portarselo in groppa sul suo stesso cavallo, dimenticando il decoro di Re pel piacere di esser crudele. Questo Monarca aveva in sospetto Giovanna Principessa Bavara, donna saggia, e sua pia consorte: esso a lei palesemente infedele nel talamo si immaginava, ch' essa a lui fosse infedele secretamente, col solo fondamento, che anno i malvagi di persuadersi impossibile, che negli altri non si trovino le malvagità,

da cui eglino riconoſconſi predominati. Di più ſi immaginava, ch' eſſa o penſaſſe, o machinaſſe contro lui, e ciò col ſolo fondamento dell' iniquiſſimo maltrattarla, ch' eſſo faceva. Tutte le ſue diligenze erano riuſcite inutili, per iſcoprire reità nella innocente Regina; ma ſperò di tutto riſapere, ſe gli riuſciva di indurre il Confeſſore di lei, a rompere il ſagramentale ſegreto, e ricavare dalla ſua bocca le colpe, delle quali la Regina accuſavaſi in confeſſione. Per tanto a tentar l' animo di Giovanni impiegò quanto di prieghi, di luſinghe, di promeſſe, di minacce ſi poteva impiegare da ſcaltro Re: ma ſempre ributtato con orrore nulla potè ſpremere da quella bocca: e orammai diſperava di riuſcir nell' impreſa. Però al pari delle giuſte ripulſe ſi andava formando nell'animo eſulcerato di Venceslao un troppo ingiuſto livore contro colui, che coſtantemente ricuſava di compiacerlo a coſto di una ſacrilega infedeltà. L' alienazione nata da una ſanta ripulſa, paſsò in furore per una pia correzione. Preſentata a Venceslao ſulla menſa una vivanda, che al palato di lui comparve mal arroſtita, reſo farnetico dall' impazienza, e dall' ira, comandò, che ſubito ſi legaſſe ad uno ſpiedo il ſuo cuoco, e tanto girar ſi faceſſe vicino alla fiamma, fino che ei foſſe

foſſe arroſtito a miſura migliore della non ben cotta imbandigione. Il Re aveva la diſgrazia da lui voluta di eſſere ſervito da miniſtri niente men crudeli di lui; e la ſentenza ſubito fu eſeguita. N'andò attonita tutta la Corte, ma neſſuno ebbe il coraggio di opporſi; ne potè opporſi il noſtro Giovanni, perchè non fu in tempo; bensì al riſapere il ſucceduto ſi preſentò con zelo Appoſtolico a Venceslao; e benche ſapeſſe, quanto foſſe coſa piena di pericolo l'avanzarſi a riprenderlo, francamente ripreſelo, ſempre conſervando il carattere di modeſtia, e di umiltà, ma con pari robuſtezza, ed efficacia. Non vi volle di più: poco mancò, che il Re non condannaſſe Giovanni alla pena dell'arſo cuoco; ma volle conſervarlo in vita per iſperanza di fargli finalmente violare a forza di ſtenti la ſagramental ſegretezza. Comandò però alle ſue guardie, che immantenente Giovanni foſſe rinſerrato in alcuna delle più orride carceri, in cui rinſerrarſi ſolevano i malfattori più infami. Per quanto tempo ei rimaneſſe tra gli orrori di quelle tenebre, e tra gli ſtrapazzi di que' miniſtri, non n'è rimaſta memoria: Ben ſappiamo, che non fu di brieve durata, poiche il Re con quello ſquallore, colla inedia, col fargli ſoffrire una inſoffribile ſofferenza preteſe

ſuperare di Giovanni la inſuperabil coſtanza.

CAPO IV.

Rimeſſo in libertà di nuovo è tentato dal Re prima con onori, poi con tormenti.

MEntre Giovanni era in carcere, il cuſtode ogni giorno eſortavalo a liberarſi da quelle anguſtie compiacendo alle iſtanze del Re, altramente ivi avrebbe terminata la infelice ſua vita; ma vedendo Venceslao non poterſi per tal via eſpugnare quella immobil coſtanza, mutò la mano; e fingendoſi pentito della aſprezza uſata col generoſo Sacerdote, gli ſpedì alla carcere uno ſcalziſſimo cavalier di ſua Corte, che lo aſſicuraſſe, lui eſſere rientrato nella grazia del Re, e dargliene un teſtimonio fedele non ſolo con liberarlo dalla prigione, ma di più con volerlo, a ſegno di animo pacificato, nel dì ſeguente ſeco commenſale al regio convito. Accettò il fedel ſervo di Dio la libertà, e l'invito con quell' animo ſteſſo, con cui aveva accettato la prigionia, e lo ſtrapazzo: Non avvilito alle ingiurie, non invanito agli onori, ſempre fiſſo in Dio co' penſieri, e cogli affetti. In carcere mai non lagnoſſi delle regia crudele in-

giu-

giuſtizia; liberato ne col Re, ne con alcuno di Corte, o fuor di Corte; mai non lagnoſſi della carcere, o de' carcerieri, come ſe egli non foſſe ſtato il prigioniero, e come ſe nulla ſapeſſe della paſſata ſua prigionia. Intervenne al regale convito con tranquillità ugualmente di volto, e di cuore, contuttoche ben ſapeſſe, che il finto ſereno della Regia Maeſtà era un fiero preludio a maggiore tempeſta. Non potè Venceslao lungamente diſſimularſi. A pena rimoſſe le menſe rinovò la ſolita iſtanza, di voler ad ogni coſto da lui ſapere, di quai colpe nel tribunal della Confeſſione preſſo lui ſi foſſe accuſata la regia conſorte: promeſſe di onori, dovizie, eſaltazioni, grazie, quante ſe ne ſapeſſe volere; ma guai a lui, ſe oſtinatoſi tuttavia in non compiacerlo eleggeſſe, più toſto che il ſuo favore, la ſua diſgrazia. Potè quanto volle promettere, e minacciare, ma non potè già ſmuovere. Giovanni fedele al Sagramento, e a Dio, non ſi allettò per promeſſe, non ſi atterrì per minacce, pronto a ſacrificare in ogni più atroce tormento e ſangue, e vita. Infuriato Venceslao ſperò, che i tormenti alla pruova avrebbero maggior forza, che alla ſola minaccia. Conſegnò Giovanni al Carnefice, e gli ordinò che diſteſolo nudo ſulla cataſta vi impiegaſſe il più doloroſo di

tutti i martori, cioè il fuoco. Questo al Santo costantissimo paziente si applicò con fiaccole accese lungamente, e variamente applicate or a questa, or a quella parte del debol corpo: ma quanto era debole il corpo, tanto era forte lo spirito. Il lungo orribil martoro altro mai non potè spiccare da quelle labbra, fuorche gli amabili sacri nomi di Gesù, e di Maria, che con soavità d' animo, e di sembiante dolcemente invocavansi da Giovanni. Chi sperava a forza di tormenti scarpire il segreto lo volea tormentato, nol volea morto. Quindi il fuoco si andò applicando a misura di superare, se fosse possibile, la costanza, ma di non toglier la vita. Cessata la applicazione delle fiaccole ardenti, fu rimesso in fetida prigione; e volendosi, che ancor in essa senza fuoco pur durasse più acerbo il dolore del fuoco, non si applicò alcun lenitivo, ne alcun rimedio per risanare le abbrostite carni; e qual si tolse dalla catasta, tale senza umano soccorso si lasciò nella sua prigionia. Da antichi Codici abbiamo, che nel crudele tormento, e nel fetido carcere, Dio ricreò il suo servo con celeste consolazione: quale essa fosse, a noi non ispiegano, forse perchè le consolazioni interne de' Santi, e singolarmente de' martiri, possono ben provarsi, ma non così possono spiegarsi, o

ridir-

ridirsi. Ne pure di questa seconda volta sappiamo, per quanto tempo durasse la sua prigionia.

CAPO V.

Liberato dalla prigione si medica occultamente, predica, profetizza, e si prepara alla Morte.

FIno che il Re Venceslao non disperò totalmente di espugnare la costanza di Giovanni, lo trattò con una alternativa di lusinghe, e di minaccie, di onori, e di tormenti. Ancor questa volta dopo il lungo orribil tormento del fuoco, e delle carni abbrustolate, e per molti giorni non medicate, finalmente comandò, che si liberasse dalla prigione; non però richiamollo in Corte, palesemente mostrando, che cessava bensì il martoro, ma non cessava nel cuore inferocito l' odio, e lo sdegno. Sarebbe stata una specie di nobil trionfo per Giovanni il mostrare a' suoi divoti le sue piaghe, nelle quali certamente con tenerezza di calde lagrime avrebbero impressi umili dolci baci: Era naturale diritto il chiamare chirurgo, che alle ulceri tormentose applicasse balsami, che mitigassero il dolore, e restituissero la sanità: ma l' umilissimo caritativo martire, ne volle riportare gloria uma-

na

na dal ſofferto martirio; ne volle accreſcer l' odio contro un Tiranno già da tutti aborrito. Si ritirò in propia caſa in aria di volto così placida, e tranquilla, come ſe fino ad allora foſſe ſtato trattenuto tra le lautezze di fonuoſo convito, o tra le amenità di delizioſo giardino. Non palesò ad alcuno i ſofferti martori; non invocò mandi Medici, ne pure volle valerſi dell' ajuto amoroſo de' ſuoi ſervidori, o domeſtici. Da ſe medeſimo occultamente medicava, e faſciava le abbruſtolate carni con tanta geloſia di ſegretezza, che ſe i Carnefici ſuoi, e le ſteſſe cicatrici riconoſciute nel ſuo cadavero, non aveſſero dappoi pubblicato il fatto, non mai da uom vivente ſarebbeſi riſaputo ſenza miracolo.

Riſanato ripigliò i ſoliti ſuoi Appoſtolici miniſteri; e più fervidamente che mai aſcoltava confeſſioni, viſitava infermi, ſoccorreva a poveri, annunciava la divina parola da' ſagri pergami. Fu illuſtrato da Dio a conoſcere la vicina ſua morte, e diciaſette giorni avanti, ch'ella ſeguiſſe, la prediſſe chiaramente al gran popolo, che lo aſcoltava. Predicava conforme al ſuo conſueto nella Cattedral di S. Vito; e correndo la terza Domenica dopo Paſqua dell' anno 1383. preſe per tema le parole del Vangelo: *Modicum, & jam*

non

non videbitis me ; e dopo avere più volte ripetuto un tal testo , alternandolo frequentemente coll' altre parole del Salvatore in S. Giovanni : *jam non multa loquar vobiscum* , in aria di volto e di voce non solamente serena, ma di più straordinariamente giuliva , apertamente prediſſe , che a difesa delle leggi di Cristo , e della sua Chiesa in brieve sarebbe morto : indi fermatosi alquanto , e totalmente mutato il tenore del volto , e della voce , prima tra profondi sospiri , poi tra manifesti singhiozzi accompagnati con un torrente di pianto , ah Boemia , disse , Boemia . . . . . e qui si fece a descrivere le orrende calamità , a cui fra non molto sarebbe soggiaciuta : Ribellion dalla fede , invasion di Eresia , Tempj , e Monasterj , altri incendiati , altri abbattuti , tutti profanati ; sacerdoti , e religiosi strascinati a tormentosi supplicj ; in somma Praga non più Praga ; Boemia non più Boemia . Stava attonita tutta la grande udienza , agitata da mille affetti : dolore di udir vicina la perdita del Santo amatissimo Predicatore , brama ardentissima di conservarlo , timore de' gran mali , che predicevansi , e nello stato ivi allor felicissimo della Religione , e del Regno , parevano incredibili , speranza , che quelle fossero minacce , non profezie , tutto teneva sospesi gli

gli animi : quando ecco Giovanni di nuovo mutare e volto , e voce : con umiltà profondiſſima accuſa ſe delle paſſate ſue imperfezioni , e colle eſpreſſioni le più ſincere , e più tenere da tutti chiede perdono : e rivoltoſi più diſtintamente ai Prelati , e a' Canonici ſuoi Compagni da eſſi con formole più oſſequioſe chiede compatimento de' ſuoi traſcorſi : finalmente da tutti licenziandoſi , come colui , che per l' ultima volta ſi faceva udire da loro , termina la ſua concione , e con queſto , quaſi ultimo addio, ſcende dal Pergamo . Oh quì sì , che non vi fu cuore sì duro , che non ſi disfaceſſe in pianto : la Chieſa rimbombava di gemiti , ogni volto ſi innondava di lagrime ; ad ogni altare ſi volgevano ſupplichevoli , per impetrare ſorte migliore da' Santi loro Avvocati . Tra tanto Giovanni ritiroſſi a prepararſi con eſercizj più fervidi di preghiere , e di Criſtiane virtù all' imminente ultimo gran conflitto . La Profezia delle vicine ſciagure del Regno cominciò ad avverarſi dopo diciaſett' anni , quando nell' anno 1400. Girolamo di Praga , e Giovanni Us ſparſero le loro Ereſie , e infettarono quelle Provincie , con quell' infelice accompagnamento , per cui poſſè dire Enea Silvio non eſſere ſtato a' ſuoi tempi Regno ugualmen-

mente travagliato. *Nec mea ſententia Regnum ullum eſt, in quo ævo noſtro tot bella, tot ſtrages, tot miracula emerſerint, quot Bohemia nobis oſtendit.* (hiſt. Bohem. cap. 38.) La predizion della morte avveroſſi dopo diciaſſette giorni, e già mi accingo ad eſporla.

CAPO VI.

Giovanni coſtante nel cuſtodire il ſagramentale ſegreto è condannato a morte, ed è eſeguita. Fine infelice del Carnefice, e di Venceslao.

CORreva il giorno avanti alla Vigilia della Aſcenſione di Noſtro Signor Gesù Criſto dell' anno 1383. Giovanni preſago della ſua morte, che dovea ſeguire nella notte vegnente, eraſi portato ad implorare l' aſſiſtenza della Regina del Cielo, ito a venerarla nella divotiſſima, e prodigioſa immagine di lei, che conſervaſi in Boleslavia, colà da' Santi Cirillo, e Metodio in un colla Fede recata dalla Schiavonia. Verſo il tramontare del Sole reſtituitoſi in Praga fu veduto da Venceslao, il quale a quella viſta acceſo dal ſolito, ma più infiammato furore, ſel fece condurre a ſua preſenza, e quì ſenz' altro premettere, con volto,

to, e tuon di voce il più abile ad atterrire, *aſcolta*, diſſe, *o Sacerdote, e trema: Se in queſto iſtante tu non mi paleſi quanto la mia Conſorte nelle ſue Confeſſioni ti ha confidato, ſei morto. Giuro a Dio, che ſe tu oſtinato ti terrai affogato il tuo ſegreto nel cuore, io farò, che tu infelice reſti affogato nell' acque*. Nulla più diſſe il Re; e nulla riſpoſe il Santo Confeſſore: onde chiamato dalle vicine ſtanze il favorito Carnefice comandò quegli, che Giovanni foſſe precipitato nella Molda, fiume, che attraverſa la Città di Praga. L'ora non era a baſtanza oſcura per eſeguir ſubito la ſentenza; eſecuzione, che volevaſi ſegretiſſima; altramente trattandoſi di perſonaggio a tutti sì caro, potea temerſi qualche impetuoſa ſollevazione del popolo. Giovanni fu occultiſſimamente trattenuto da' Miniſtri nelle regie ſtanze, fino che nelle più folte tenebre l' univerſale ſilenzio della Città prometteva, che immerſi tutti i Cittadini in profondo ſonno non ſi ſarebbe incontrato uom vivente nelle contrade. Allora conduſſer Giovanni ſul ponte, che uniſce la vecchia alla nuova Praga; e legatigli ſtrettamente i piedi, e le mani, di là precipitaronlo nella più profonda, e impetuoſa corrente. Così dopo avere pel corſo di un anno ſoſtenuti dal Bar-

baro i più fieri assalti in lusinghe, in promesse, in carceri, in fiamme compì la generosa sua vita, ed ebbe la palma di generoso martirio nell' acqua.

Or prima di vedere gli altri successi del Santo Cadavero, si contenti il Lettore, che gli accenni il fine infelice, con cui terminarono la lor vita il Carnefice, e Venceslao. La morte del Carnefice raccontasi da Elmondo Dintero nella sua Cronica Belgica. Trattando Venceslao famigliarissimamente con lui un giorno gli disse, di aver curiosità di provare, quai pensieri si avvolgessero per la mente di coloro, i quali decapitavansi: per tanto seco, con Venceslao, esercitasse per minuto tutta la funesta funzione fino al punto del taglio, quale pur fingesse, ma senza colpire. Ubbidì il carnefice: Bendò gli occhi al Re, lo fece inginocchiare, gli misurò colla scimitarra il colpo al collo; ma poi leggermente toccollo, non coll' affilato taglio, ma coll' ottuso rovescio. Allora rizzatosi Venceslao, prova, disse al carnefice, prova ancor tu il piacere del medesimo esperimento. Gli bendò gli occhi, gli fe piegar le ginocchia a terra; quindi mentre il misero si aspettava tutt' altro, e credeva tutto farsi da giuoco, ricevette dalla mano del Re un tal fendente di acuto taglio, che la testa spiccata

dal

dal buſto cadde ſul pavimento.

Le peripezie di Venceslao furono ſtravagantiſſime: Fu avvelenato due volte; e l'una, e l'altra col vomito ſi liberò dal veleno. In Praga fu fatto prigione da' ſuoi ſudditi; e per quattro meſi fu tenuto riſtretto nelle carceri de' malfattori: Fuggito ignudo per induſtria di donna vile, che dopo averlo ſervito in un bagno del fiume Vultavia, lo traſportò in piccol batello all' altra ripa, d' onde per boſchi, e per balze giunſe ad una fortezza, che gli ſi teneva fedele. Dappoi di nuovo fu imprigionato, e rimeſſo in torre di Praga; indi mandato ad altra prigione in Vienna. Fu privato del titolo di Re de' Romani. Trafugato da un Peſcatore fu di nuovo rimeſſo in Praga ſul trono della Boemia. Finalmente in un grave traſporto di ſdegno contro il ſuo coppiero, mentre tenta ucciderlo di propia mano, cade paralitico, e in pochi giorni reſta morto (Dubrau. l. 23. & Cromer. l. 18. Hiſt. Pol.) Così ſe talvolta Iddio in grazia de' martiri ſantifica i loro carnefici, e i lor Tiranni, altra volta nel fine infelice de' Tiranni, e de' carnefici vendica l' ingiuſta morte de' martiri.

CA-

CAPO VII.

Primi onori, e prime maraviglie attorno al cadavero del Santo martire.

PEr quanto foſſe oſcura la notte, in cui Giovanni fu ſommerſo nel fiume, eſſa fu ſubito sì illuminata da celeſti ſplendori, che non ebbe ad invidiare i giorni più chiari. Mentre a galla dell' acque portavaſi a ſeconda della corrente il ſacro cadavero, comparve una prodigioſa proceſſione di lumi riſplendentiſſimi, che con nobile accompagnamento a lui preſtarono quell' onore, che a lui non poteva in allora preſtarſi dagli uomini: quindi altri in figura di vive fiaccole, altri in figura di ſtelle brillanti, fermatoſi il prezioſo depoſito in certo ſito d' acqua ſtagnante fermaronſi a fargli corona tutto il rimanente di quella notte. Il dì vegnente contro la natura della ſtagione, e di quel fiume ſi vide ſecca la Molda per maniera che a piede aſciutto traverſavaſi dall' una all' altra ripa. Le due notti ſeguenti comparvero le ſteſſe fiaccole, le ſteſſe ſtelle; e fu tale, e sì coſtante il loro ſplendore, che furono oſſervate da tutta la Città. Le vide fin da principio il medeſimo Venceslao, e ne concepì tal terrore, che in

tutti

tutti que' tre giorni non poſe piede fuor del Palazzo; anzi ne pure fuori de' più ripoſti ſuoi gabinetti; non laſciandoſi vedere ad uom vivente, ſalvi per la neceſſità di ſuo ſervigio alcuni pochiſſimi de' più intimi ſuoi confidenti. Come la morte del Santo martire ſi era eſeguita con maſſima ſegretezza, così a tutti i Cittadini era ignota; e vedendoſi da tutti nella notte quella corona di miracoloſe fiammelle neſſuno intendevane la cagione. Ma dopo la terza notte accorſo il popolo al fiume, conobbe chi ſi moſtraſſe a dito con quel celeſte ſplendore. Vide ſteſo ſull' arena leggermente coperto dall' acque ſtagnanti, quaſi in atto di dolce ſonno il cadavero del Santo amatiſſimo Sacerdote, e i legami delle mani, e de' piedi manifeſtarono l' empia condannagione anco prima che ſi manifeſtaſſe, come manifeſtoſſi dappoi dai carnefici. Pareva coſa piena di pericolo il tentare di ſepellire con pompa un uom sì odiato dalla Regia fierezza, ma gli uomini ſi fecer coraggio ad onorare que' funerali, che con sì manifeſto miracolo eranſi onorati da Dio, e dagli Angioli. E i Prelati, e tutto il Capitolo della Cattedrale, e il Clero, e il Popolo, unitiſi in divotiſſima proceſſione levaron dal fiume l' amato cadavero, e traſportatolo nella vicina Chieſa di Santa Croce, lo conſegnarono

a que'

a que' Religiosi a modo di deposito, fino a che nella Cattedral di S. Vito gli si preparasse onorevol sepolcro. Fra tanto dalla vecchia, e dalla nuova Praga tutti colà concorrevano, altri per baciare il sacro piede, altri per vedere le cicatrici del sacro corpo, tutti con isperanza di impetrare dal Santo grazie, e favori. Alla notizia del numeroso affollato concorso fremè Venceslao: Mandò a que' Religiosi un minacciosо comando, che ritirasser dal pubblico quel cadavero, e lo nascondesse-ro in sito ignoto ad ogn' uomo: esso fra tanto il Re tutto agitato da interno terrore ritiròssi da Praga nel Castello di Zebrack sei leghe distante da quella Città. Ubbidirono intimiditi i Religiosi. In tempo di notte con somma segretezza trasser di Chiesa il prezioso deposito, e l' occultarono in una stanza intranea del lor Convento. Tutto però indarno a nasconderlo. Il dì vegnente concorsa come ne dì antecedenti la moltitudine non trovandolo in Chiesa, lo scoperse sulla traccia di un odore insolito soavissimo di Paradiso, che prodigiosamente scoprendo la stanza, dove il Santo cadavero da cui spiccavasi, era riposto, convenne ritrarlo fuora, e rimetterlo alla pubblica venerazione.

Preparossi in tal mentre onorevole se-

ſepoltura nella Cattedral di S. Vito ; e parve, che il Santo non voleſſe riuſcire gravoſo a' ſuoi Concanonici, che con tanto fervor l' onoravano ; e diſpone, che nel cavarſi la foſſa ſua ſepolcrale ſi trovaſſe un teſoro di argento, e d' oro, che ſoprabbondò ad ogni ſpeſa. Preparato il tutto, ordinata la più ſolenne proceſſione, che mai ſi poteſſe, ſotto il ſuono feſtoſo di tutte le Campane della vecchia, e nuova Città fu levato dalla Chieſa di Santa Croce il Santo Martire ; e traſportato nella Cattedral di S. Vito, aperta prima la caſſa e laſciatolo alla veduta, e ricognizione, e adorazione del popolo, fu chiuſo nel preparato avello, e con nobil lapide ricoperto. In tutti queſti traſporti, e concorſi ne pur cadde in penſiero ad alcuno di pregar per Giovanni ; bensì tutti come a Santo Martire raccomandavanſi a lui. Ivi nulla intervenne di lugubre, e funeſto : Giulive le voci de' Sacerdoti, che non cantavano ſalmi di requie al morto, ma inni di gloria a Dio : giulive le memorie di chi raccordavane le virtù ; giulivi i tripudj di moltiſſimi d'ogni claſſe infermi, che a quel ſolo contatto in iſtanti ricuperavano la ſanità ; giulive le ſperanze di tutti, che nel Santo Martire promettevanſi di avere ſu tutto il Regno un potentiſſimo Protettore. Che

ſe

ſe ogni volto s' innondava di lagrime, queſte non eran di doglia, ma di divotiſſima tenerezza.

CAPO VIII.

Grazie miracoloſe operate colla terra del ſepolcro di S. Giovanni Nepomuceno.

IO quì non regiſtrerò i miracoli operati colla polvere della lapida, che copriva il ſepolcro del Santo Martire, di cui per ſopra tre ſecoli ſi valſero a loro gran prò i ſuoi divoti. Le Grazie più recenti più dilettano le noſtre menti, e più infiammano le noſtre ſperanze. Per tanto n' eſporrò alcune delle accadute a' noſtri giorni, colla terra tra cui per ſopra trecent' anni avea ripoſato il ſacro corpo. Quando queſto per giuridica autorità fu diſſotterrato, e riconoſciuto nell' anno 1719. ſi eſtraſſe con lui, e ſi ſerbò come prezioſa reliquia molta di quella terra ſua ſepolcrale. N' ebbe alquanta Anna Maria Pſalcrin, e gli fu vitale l'averla. Diſperata da' Medici, e ſul punto del morire per una immedicabile idopriſia, miſchiato alcun poco di eſſa terra con acqua, bevettelo, e ſubito fu riſanata.

La Signora Maria Giuſeppina figlia

della Signora Sibilla Rabin della famiglia de' Cavalieri di Vvidersberg era graviſſimamente inferma di febbre ardente: la Madre porſele alquanto della medeſima terra: il beverla, e il reſtar ſubito libera dalla febbre, e ſana, fu tutto a un tempo.

Della medeſima terra ſi valſe Caterina Schieltrin, e ſubito reſtò libera da un oſtinatiſſimo pericoloſo male di ſtomaco, che con ambaſcie di giorno, e di notte per dieci anni continui l' avea tormentata.

Colla ſteſſa la Conteſſa di Dietrichſtain riſanò un figliuolo del Maeſtro delle poſte in Holbrun: Era diſperato da Medici, e moribondo: la pia Dama gli diede a bere con alquanto di acqua alquanto di queſta terra, che avea ſeco recata da Praga; ne vi fu biſogno di altro rimedio: il moribondo fu riſanato.

Colla applicazione della medeſima la ſteſſa Dama riſanò il Conte ſuo marito: gli ſi era in iſtrana forma gonfiato il collo, con puſtole, e con dolori acerbiſſimi; e col divoto ricorſo al Santo, e con queſta ſola applicazione ſvanì tutto il male.

Era atrocemente tormentato da una poſtema di peſſima qualità Mattia Pek Religioſo della Compagnia di Gesù: quando applicato alquanto di queſta terra ſepolcrale del Santo Nepomuceno alla par-

parte ulceroſa in termine di due ore con maraviglia di ſe, e del Medico ſi trovò affatto libero dal crucioſo, e minaccioſo malore.

Diſperata da' Medici per un tumore ſcirroſo Caterina Gabellin vi applicò alquanto di queſta terra; dopo di che addormentataſi, al riſvegliarſi ſi trovò ſana.

Era ſullo ſpirare un piccolo figliuolino da latte del Signor Giovanni di Berg per febbre, e affannoſiſſimo mal di petto: Era ſull' affogarſi per una pallottoletta di argento, che inghiottita per giuoco eragliſi fermata in mezzo alla gola, un figliuolino del Signor Criſtoforo Ignazio Baron Libero di Vverdenburg. All' uno, e all' altro ſi diede alquanto della prodigioſa terra, e con ſol tanto il primo liberato dall' affanno, e dalla febbre ſi riſanò; il ſecondo vomitato ſubito il mortale impedimento al reſpiro, ſi trovò libero dal pericolo.

Il Signor Franceſco Michele Schubitz Baron Libero di Chobine Moravo dopo avere inutilmente ſtancati i Medici per un immedicabile atroce dolor de' piedi, v' applicò la miracoloſa terra, e in iſtanti il dolor ſi allevió: la mattina ſeguente replicò l' applicazione dello ſteſſo ſoprannaturale rimedio, e fu a portamento di alzarſi, andare al ſepolcro del Santo, e in rendimento di gra-

zie confessarsi, e ricevere l' Eucaristia, dopo di che tornato a casa, e applicata per la terza volta la terra restò affatto libero da ogni dolore, nè restò alcun vestigio di male.

Veduti i freschi miracoli della Terra sepolcrale del Santo martire veggiamo gli onori, che fino ab antico si sono fatti al suo sepolcro, e al suo altare.

CAPO IX.

Onori, e maraviglie al Sepolcro di San Giovanni, e al suo altare.

LUnga cosa sarebbe il farci ad esporre ad uno ad uno gli onori fatti da Divoti al sepolcro, e all' altare di San Giovanni Nepomuceno, e le grazie, che di colà il santo amorevol Martire à dispensate. Da tutte le parti della Germania, e di altre Terre colà si fanno quotidianamente divoti pellegrinaggi: e non v' à Principe Cattolico, che entri in Praga, e non faccia una visita ossequiosa a quella tomba: Gli stessi Imperadori colà umiliano la Maestà de' loro diademi. I donativi, che al Santo colà si presentano non si registrano a numero. Nella visita fatta da Monsig. Arcivescovo di Praga in forma autentica con Periti, e Testimonj, per rico-

no-

noſcere queſti ſegni dell' antico culto, col quale il Santo martire eraſi venerato, ſi trovarono donate a quel ſepolcro Lampadi d' argento tra maggiori, e minori novanta tre: Immagini del Santo ſcolpite, o diſegnate in argento novantadue: Occhi, mani, mandibole, petti, figure intiere d' uomini, di donne, di fanciulli, di vecchi graziati, quadri votivi d' argento, ducento ventiſette: Cuori di argento dorato nove; d' oro maſſiccio otto, con ricca guarnizion di diamanti uno; di ſemplice argento altri minori, altri maggiori cento, e ottantacinque. I voti poi dipinti in tela, e ſu tavolette tanti erano, che ſi ſtimò una mezza diſperazione il farſi a numerarli. Così pel troppo numero non ſi tenne conto delle candele, e de cerei, de' quali alcuni eccedevano le cento libre di peſo: E tutti queſti tanti atteſtati di grazie ricevute erano prima, che il Santo martire foſſe dichiarato Santo, e martire con pubblica autorità della Chieſa.

Appreſſo al Sepolcro eraſi *ab immemorabili* eretto ad onore dello ſteſſo Giovanni, benchè non peranco canonizzato, un altare, con ſur eſſo la immagine di lui; e benchè non ſi celebraſſero ſacrificj col di lui nome, non eſſendo ciò permeſſo ne pur in allora ſenza pubblica autorità della Santa Sede;

però a gloria del Santo vi ſi celebravano Sacrificj, o correnti, o votivi di Maria Vergine, o della Auguſtiſſima Trinità. Ancor queſto altare, come fecondo di miracoli, così fu onorato con ricchi doni. Laſcio la moltitudine delle pianete e delle altre ſupellettili, che veſtono il Sacerdote e l' altare; laſcio le Piſſidi, e i Calici, e i Crocifiſſi, e i molti candelieri, e i vaſi per fiori, e per gli altri miniſteri del ſacro altare, e tre ſtatue del Santo, tutti lavori di fino argento: non poſſo non far menzione di un Tabernacolo con tutto l' accompagnamento del Pallio, Candelieri, tavolette, tutto lavoro uniforme di fino argento non ſolamente dorato, ma di più giojellato a pietre prezioſe. Coſta poi ne' proceſſi, che ne' tre anni antecedenti alla viſita ſopraccitata in onore del Santo martire ſi trovò eſſerſi celebrate a quel ſuo altare meſſe ventiuna mila cento quarantaſei. Senza riferire i caſi particolari queſti ſono contraſegni certi di un numero ſopra grande di grazie, che dal Santo ſi erano compartite a' ſuoi divoti; non eſſendo conſueto, che corrano ricchi doni colà, d' onde non ſi ſpiccano grazie, e miracoli. Contuttociò qui ne riferirò alcuni pochi ſeguiti alla Tomba, o all' altare del Santo; riſerbandomi a riferirne poi altri nel libro ſeguente.

Uno

Uno Scrivano per nome Iſpeleta non avendo un giorno con che alimentare la povera ſua famiglia ricorſe al noſtro Santo, e inginocchiatoſi al ſuo avello lo pregò di ſoccorſo: terminata la ſua preghiera vide ſul pavimento portate da mano inviſibile, e ivi depoſte preſſo lui tre monete d' oro, che da lui ricevute, come inviategli dal ſuo benigniſſimo protettore abbondarongli, fino ad avere dall' arte ſua dello ſcrivere nuovo ſufficiente provvedimento.

A dì 10. di Maggio dell' anno 1726. Anna Maria de' Baroni Liberi de' Miniati figlia unica in età di 14. anni per Vajuoli maligni era data per iſpedita da Medici, e già fuor di ſe farneticava per la violenza del male. La Madre di lei fece voto di fare un pellegrinaggio al Santo Nepomuceno, ſe la figliuola riſanavaſi. Appena fu fatto il voto, e ſubito la Giovinetta cominciò a parlare del Santo, e col Santo, come s' eſſa foſſe al ſepolcro di lui, dopo di che ſubito ritornò in ſe, e riſanoſſi. Solo all' occhio ſiniſtro era rimaſta una oreſtola, che minacciava di togliergli la viſta; ma la Madre fatta coraggioſa dal favore già ricevuto, *Caro Santo*, diſſe, *voglio la grazia intiera*; e per tre giorni andava ripetendo al Santo amorevole: *voglio la grazia intiera*. La volle; e l' ebbe: nel terzo giorno ſvanì totalmente il mal

dall' occhio: e portandosi Madre, e Figlia al sepolcro del Santo, soddisfecero al voto.

Chiara Gersandel giovinetta di tredici anni da un asma atroce, e per due anni ostinata, fu condotta al sepolcro del Santo martire, e fatta brieve Orazione in istanti fu sana.

L' anno 1725. Anna Regina Vvernerin fece voto di pellegrinare tre volte da Uratislavia al sepolcro del Santo, e restò libera dal mal caduco.

Nell'anno 1727. Gio: Giorgio Feiller Console della Città di Dussendorff in Austria fece voto di visitare il sepolcro del Santo in Praga, e restò libero da piaghe incurabili, che gli consumavano i piedi.

Vito Paderna uomo di cinquanta nove anni dopo avere per sei mesi stancata la diligenza de'Medici, e provati inutili tutti i rimedj, seguiva ad essere tormentato da una asprissima violenta contrazione de' nervi, per cui aveva totalmente perduto l' uso de' piedi: stava abitualmente in letto, e volendone uscire ancor per poco, avea necessità di reggersi sulle stampelle. Dopo tanto tempo gli venne in pensiero, che se si fosse strascinato al sepolcro del Santo Nepomuceno sarebbesi risanato: col pensiero concepì una viva fiducia; colla fiducia provò una certa interna allegrezza, come

me se già avesse ricevuta la sanità. Per tanto così storpio com' era, determinossi di soffrire il grande incomodo, e il grave tormento, ch' era inevitabile, se voleva arrivare alla tomba; e perchè giudicava impossibile di poter colà giugnere in tutto un giorno, determinò di compartire il divoto pellegrinaggio in due giorni. Con tale idea in Domenica, un ora dopo la mezza notte, per guadagnar quel più tempo, che poteva, si avviò reggendosi sulle stampelle; e giunto al ponte avanti alla immagine del Crocifisso, ch' ivi si adora, fermossi di supplicando Nostro Signore Gesù, che pei meriti di S. Giovanni Nepomuceno gli dasse forza di giugnere al sospirato avello: Non chiese di ottenere la sanità, ma solo di giugnere a quella tomba; tanto era persuaso, che per riavere la sanità, gli bastasse il giugnere a quella tomba. Indi sul medesimo Ponte di nuovo si fermò orando avanti alla statua del Santo, ivi eretta nel luogo, da cui per antichissima tradizione si crede, che nella Molda fosse precipitato. Dopo ciò proseguì il suo cammino con tal giubilo, e con tale speditezza, ch' ei medesimo non si accorgeva, se toccasse co' piedi la terra. Non si era peranco fatto giorno, e si trovò giunto alla Cattedral di San Vito, ed ebbe ad aspettare su quella porta,

perchè da' Custodi non erasi peranco aperta. Questo primo Miracolo di giugnere in poco d' ora, dove appena sperava di poter giugnere colla lunga fatica di due giorni, finì di accertarlo del secondo miracolo, ch' ei bramava, e aspettava. Entrato in Chiesa si inginocchiò al Santo avello; ascoltò due Messe all' altare del Santo, si comunicò; e già libero, e sciolto, e perfettamente sanato, passò alla visita di un altare della Regina del Cielo, e senza bisogno di alcun appoggio tornò giulivo alla sua casa; ne più fu attaccato dalla dolorosa sua malattia per tutto il corso della sua vita.

Fu una burla quella, che l' uno de' Sagrestani, cui apparteneva l' invigilare, che la Lampana maggiore pendente alla Tomba del Santo martire sempre ardesse, fece ad un suo compagno, che con esso aveva l' incarico di una stessa incombenza. Levatone tutto l' oglio empilla di acqua, poi nascosto dietro a una colonna si pose aspettando, che il compagno tentasse di accenderla, per poi beffarsi di lui. Ma il Santo martire con un miracolo ben presto gli fece intendere, che colle cose Sante, o de' Santi, non devesi scherzare. Appena il compagno non riflettendo al liquore sostituito appressò alla lampana il lume, e quella fù accesa, ne benche tutto in-

vol-

volto nell' acque ſi eſtinſe il ſuo ardore. Attonito a quella viſta il primo ſeguì per qualche tempo oſſervandola, e vedendo perſeverare viva ſenza ſpegnerſi la fiammella, ravveduto, e compunto confeſſò pubblicamente il ſuo fallo; e chiamò moltitudine di teſtimonj ad oſſervare il miracolo.

Tra le Grazie compartite dal Santo a chi ricorſe al ſuo altare una ſola qui n' eſporrò troppo degna di riſapersi per tutte le ſue circoſtanze. Avea una Dama nel Tribunale di Praga perduta una lite, che le portava un fatale eſterminio della ſua caſa: ma perſuaſa, che la ragione foſſe, com' era veramente, per lei, appelloſſi al ſupremo Tribunale dell' Imperadore Leopoldo allora felicemente regnante: Fece ſtendere una ſupplica, e una ſcrittura da preſentarſi alla ſua Imperiale Maeſtà; ma prima di inviarla alla Corte in Vienna, volle raccomandarla al Santo Nepomuceno. Collocò il foglio ſull' altare di lui, e ivi lo laſciò durante il tempo di una Meſſa, che ivi fece celebrare, per impetrare la protezione del Santo martire: però finita la Meſſa volendo ripigliare le ſue carte, più non le ritrovò. Ricercati il Sacerdote, e il Cherico proteſtarono di non averle ne pur vedute. Se la buona Signora aveſſe ſaputo coſa ſi

foſſe fatto di loro, avrebbe tripudiato di giubilo; ma nol ſapeva, ed era afflittiſſima. I ſuoi fogli non eran perduti, e allora appunto dal Santo ſuo benigniſſimo Avvocato erano preſentati a Sua Maeſtà, e il Santo ſteſſo viſibile trattava a favore della ſua divota la Cauſa. Sen avvide eſſa dopo tre giorni, quando fattane rifare altra copia tornò a preſentarla ſullo ſteſſo altare, facendovi celebrare un' altra Meſſa; dopo di che volendo ripigliare i ſuoi fogli, li trovò duplicati. Li ſpiegò, e trovò con eſſo loro i primi, ch' eſſa credeva ſmarriti; e in un con eſſi l' Imperiale reſcritto, che a favore di lei decideva la gran lite. Il Tribunale di Praga non volle dar fede agli occhi propj. Il carattere, il Sigillo, tutti i ſoliti contraſegni, atteſtavano chiaramente giuridica la ſentenza; ma la gran brevità del tempo paſſato tra la ſottoſcrizione de' fogli in Praga, e in Vienna, e il loro arrivo in Praga, recava violento ſoſpetto di qualche finzione. Un Corriero veloce non avrebbe potuto fare, e rifare quel viaggio, molto meno aſpettando la eſibizione del memoriale, e lo ſtudio delle ſcritture, e la riſpoſta, con tanta velocità: La nobil donna eſponeva ſchiettamente l' operato da ſe, e tutto riconoſceva dal ſuo Santo Nepomuceno; ma di lei non fidan-

fidandosi il Magistrato, spedì a Vienna colle stesse scritture diligente Corriero, acciocchè rimettendole sotto l' occhio dell' Imperadore, esso riconoscesse, se quel rescritto veramente era suo: E suo lo riconobbe, e lo affermò, dichiarandosi, que' fogli essere stati a lui presentati da un venerando Sacerdote; e questi avergli sì bene dimostrate le ragioni della nobile litigante, che non avea potuto a meno di non giudicare a suo favore; e di presente di bel nuovo ne comandava la esecuzione. Tutta Praga divisa tra le due parti stava in espettazione della risposta Imperiale. All' arrivo del Corriero con essa, al pubblicarsene il nuovo rescritto, tutte le parti si unirono attonite in un colmo di maraviglia; e riconobbero la benignità del Santo Nepomuceno, nel degnare la Dama di sua difesa, e il pio Imperadore di sua presenza.

CAPO

CAPO X.

Mortificazioni date a chi calpestava, o in altro modo disprezzava la tomba di S. Giovanni Nepomuceno.

ERa stato sepolto il Santo martire Giovanni nella Chiesa Cattedral di S. Vito in una fossa cavata in terra, e coperta con nobil lapida, e onorevole iscrizione; e la lapida restava, come è consueto, nel piano del pavimento. Dio volle subito dimostrare, quanto volesse onorata quella grand' anima, mortificando qual più, qual meno, tutti coloro, che ponessero eziandio non più che un piede su quella tomba. Da principio la cosa non si avvertiva: si vedevano le mortificazioni, ma non si rifletteva alla loro cagione, e i gastighi passavano per accidenti. Ma col decorso del tempo la frequenza dell' accadere fece, che si cominciasse a riflettere; e si notò, e i Padri avvertivano i figliuoli, e i Cittadini avvertivano i forestieri, e passò in tradizione l' avvertimento, che chiunque in qualunque modo calpestava quella lapida, non passava impunito, e in quel giorno medesimo gli avveniva qualche accidente, per cui dalla moltitudine era deriso. Su ta-

le

le notissimo esperimento i Canonici di quella Cattedrale cinsero di ferrei cancelli la tomba, bassi e assai tra loro distanti, quanto però bastavano, perchè nessuno la calpestasse per disattenta innavvedutezza. Questa, benchè colà universalissima tradizione, di tempo in tempo non incontrò fede presso alcuni, e a loro costo ne fecero l' esperienza in sestessi. Qui n' esperrò alcuni pochi.

Il venerabil servo di Dio Alberto Chanovuski, che poi fù insigne Religioso della Compagnia di Gesù, mentre Giovinetto studiava la Gramatica in Praga condotto dal suo Genitore a visitare il sacro avello fu insieme avvertito a non toccare col piede quel marmo sepolcrale, altramente il Santo avrebbelo gastigato. I fanciulli poco apprendono i pericoli, e in essi la curiosità suol prevalere al timore. Il fanciullo volle farne la pruova, e tra i cancelli pose un piede su quella pietra. Appena uscitò di Chiesa cadde in una occulta fossa coperta di debol gelo, e vi si profondò fino alle ginocchia; e qui diede la prima occasione alle altrui risa; giunto poi sul ponte, che unisce la vecchia alla nuova Città, inciampò senza sapere il come; e imbarazzato, e involto nel suo mantello si ravvoltolò nel fango, e tutto lordo, e lercio tra le risa di quanti lo vedevano nella strada „

sem-

ſempre accompagnato da nuovi ſcherzi ſi riduſſe confuſiſſimo a caſa. Ei medeſimo, laſciataci di ſuo pugno memoria di queſto accidente, afferma, che mentre giacendo ravvolgevaſi tra il loto del Ponte, ſi ſentì una voce al cuore, che gli diſſe, che appunto di colà eraſi gettato nel fiume il Santo Nepomuceno, la cui tomba eſſo avea calpeſtato; e tutto ſe ne compunſe. Il gaſtigo del fanciullo fu da fanciullo.

Non fu sì leggera, benche ſenza danno, la mortificazione di Criſtoforo Sluska illuſtre Palatino della Polonia. Entrato con numeroſo ſeguito per vedere le coſe più inſigni della Cattedral di S. Vito, moſtratagli la tomba del Santo Nepomuceno, gli fu dato il conſueto avvertimento; non la toccaſſe col piede, poiche in quel giorno medeſimo non anderebbe impunito. Egli ebbe per favola la tradizione, e diſprezzandola calcò ſubito col piede la lapida: Ei calcò quella col piede, ma nel medeſimo iſtante da mano inviſibile ſi ſentì percuoter la fronte. Turbato uſcì di Chieſa, e volendoſi rimettere ſul Cavallo, ſu cui era venuto, cominciò ad eccitare l' altrui riſa, tentando di ſalirvi dalla ſtaffa deſtra: crebber le riſa al vedere i molti inutili ſforzi, co' quali ſcioccamente ſi provò a metterſi in ſella. Più ancora

crebbe

crebbe la derisione, quando salito finalmente a Cavallo, per quanto vi impiegasse di sferza, e di sproni, e di scuotimenti di briglia, e di voci, e di impazienze, il Cavallo mai non si mosse, come se fosse di marmo: ne però volle ravvedersi, ne riconoscere il gastigo. Sceso dall' ostinato destriero entrò in una carrozza: era fra tanto accorso un mondo di popolo spettatore: il perito cocchiere battè i Cavalli, e v' impiegò tutta l' arte per farli avanzare, e tutto indarno: Si impennavano: tiravan calci; ma sempre immobile la carrozza; onde il misero Palatino fù necessitato a smontare ancor da essa. Avrebbe dovuto rientrar subito in Chiesa, e rimetterfi umiliato, e supplichevole alla tomba sprezzata: Ma o nella sua confusione ciò non gli venisse in pensiero, o sen' astenesse per umano rispetto, si ricondusse a' piedi al suo alloggio: e allora i Cavalli non più restii si mossero al lor cammino.

Erano sì frequenti queste irriverenze degli increduli, e sempre accompagnate da pronti gastighi, che i Canonici della Chiesa giudicarono di impossibilitare il toccar più col piede la lapida. Quindi la cinsero con nuovi cancelli sì alti, e tra lor sì vicini, che per l' angusto sito non lasciassero al piede passaggio: Ma se ciò bastò per ovviare alla irriverenza

renza di qualche baldanzoſo Cattolico, non baſtò per impedire gli inſulti di qualche Eretico. Occupata Praga dall' eſercito di Federigo Conte Palatino del Reno, eſercito quaſi tutto compoſto di Eretici, il Maeſtro de' Paggi del Conte, Ingleſe di Nazione, e Calviniſta di Setta, entrò nel tempio di S. Vito, e portatoſi a dirittura all' avello del Santo martire, e volto ai compagni, *ſe noi*, diſſe, *vogliam quì ballare, dobbiamo prima d' ogni coſa rimovere l' impaccio di queſti cancelli*. Avea per tal fine condotti ſeco due Fabbri ferrai, ſenza che eſſi ſapeſſero la cagione, per cui eran condotti. A queſti comandò l' atterrare, e ſvellere quel, diſs' egli, inutile impedimento. Era un di loro Eretico Uſſita, ma certo dalle lunghe pubbliche pruove, ch' ei n' aveva in altri vedute, ſi dichiarò apertamente di non voler ſoggiacere ad alcun diſaſtro, come ſoggiacevano tutti coloro, che facevano qualche inſulto a quel ſepolcro; ne ſi volle arrendere a promeſſe, ne a minacce, ne a patti, e miſchiatoſi nella folla ſi trafugò fuor di Chieſa. Era l' altro Saſſone Luterano, e meſſa la mano alla temeraria demolizione, roveſciò, e ſvelſe una parte di quelle ferramenta maggiori. Allora il fiero Ingleſe ſpiccato un ſalto per ſopra i Cancelli minori, che rimanevano

no in piedi, calcò dispettosamente la lapida: ma poco durò il sacrilego suo piacere: appena ebbe toccata quella col temerario piede, e ributtato da occulta violenta forza fuor del recinto cadde, e giacque stramazzato sul pavimento della Chiesa, urlando, e gridando, che gli ardevano i piedi. Ognuno era attonito, e atterrito, e nessuno ardiva accostarsegli. Tentò egli dopo qualche tempo di rizzarsi; ma tornò a ricadere, e con altissime strida *ardo tutto*, ripeteva; *già ardo tutto*, *già sono tutto abbruciato*. Così si rimase fino che recatane la notizia nella fortezza, vennero alcuni soldati, che sulle braccia lo portarono fuori di Chiesa: verso l'annottarsi continuando urli, e bestemmie, e sclamando d'essere strascinato da fantasime orribili, con orrendi contorcimenti di bocca, con uno spaventevole stralunar d'occhi, che sembravan di fuoco, miserabilmente spirò.

Il Fabbro Sassone Luterano nel tempo stesso, che l'Inglese da occulta forza fu ributtato fuor de' cancelli, fu sorpreso da terribile svenimento, per cui anch' esso giacque lungamente sul suolo: finalmente riscosso, umiliato, e compunto potè reggersi su' suoi piedi, e per se stesso uscir di Chiesa: ritenendo però nelle mani la pena della

sua

ſua audacia, mentre gli rimaſero iſtupidite, e tremanti di una memorabile paraliſia.

Due giorni dopo queſta infelice tragedia, venuta la Maggior donna maggiore della Corte del Palatino, accennando colla mano il ſepolcro del Santo Nepomuceno, chieſe, ſe quello era il luogo, dove due giorni addietro era accaduta la diſgrazia al Maeſtro de' Paggi, e inteſo che sì, *nulla meglio*, diſſe beſtemmiando da empia Calviniſta, qual era, *nulla meglio potrebbe farſi, che diſſotterrar queſto Mago, e incenerirlo*. Appena ebbe ciò detto, e ſubito ſcatenoſſi un vento sì impetuoſo, che ognuno temendo, che foſſe per cadere la Chieſa, fuggì fuora, ed eſſa la Dama fuggì tra' primi; ma ſubito poſto piede all' aperto, il turbine aggirò la veſte di lei, e talmente le la avviluppò intorno al volto e al capo, che non ebbe maniera di ſvilupparſene; ben cadde a terra col corpo mal concio, con ſtrida ſcompoſte, eſpoſta alle riſa di tutto il gran Mondo. Si adoperarono molte donzelle per iſviluppare quell' inviluppo, e reſtituire le veſti alla conveniente lor pulitezza; ma tutto indarno: Finalmente ebber per meglio alzar da terra la padrona; e altro più non potendo, così incappucciata com' era, e col volto eziandio più che

dalle

dalle ſue veſti ricoperto da un' orrida rabbioſiſſima confuſione, condurla a lento paſſo alla caſa . Si vide manifeſtamente, quel turbine eſſere ſtato ordinato, a mortificare lei, e lei ſola: poichè primieramente di tante donne, ch' erano in quella Chieſa, e in quella ſtrada, a neſſun altra accadde il vergognoſo diſaſtro: In ſecondo luogo a tutte impoſſibilitò il ricomporre le veſti di lei : Finalmente a dimoſtrazione dell' evidente miracolo appena la Dama fu giunta in caſa, e ſenza miniſtero d' altra mano, le veſti ſi ſvilupparon da ſe, e ſi rimiſero nella naturale lor poſitura. Potè però quella ardimentoſa ringraziare il Santo, che contento di averla con pubblica confuſione mortificata, non gli tolſe la vita .

Ben tolſe la vita razionale a Venceslao Guglielmo di Raupovva, e la vita fiſica a un ſuo figlio. Quegli Cancelliere del Regno, ma oſtinatiſſimo Calviniſta diſprezzando il timor de' Cattolici, e non temendo i gaſtighi di freſco provati dal Fabbro, e dal Maeſtro de' Paggi, per la parte, in cui ſi erano levati i cancelli, poſe temerariamente i ſuoi piedi, poi ſeguì paſſeggiando per Chieſa, vantandoſi di non ſentire alcuno di que' flagelli, che minacciavano i Papiſti co' loro ſpauracchj.

chi. Ma poi nell' uſcire di Chieſa, eccogli anſante un ſervidore colla triſta nuova, eſſere a lui, al Cancelliere, morto allora un unico ſuo figliuolo; e riſcontrando il tempo, aveva il figlio infelice perduta la vita, mentre il Padre temerario ſtava attualmente calpeſtando la tomba. Il Cancelliere di lì a poco impazzò; e reſo furioſo fu ritirato in Leitmeritz; dove la morte poſe termine alle ſue furie.

Una ſerie di gaſtighi sì manifeſti, e l' un preſſo l' altro, fece impreſſione nel Palatino, e comandò, che il ſepolcro del Santo martire Nepomuceno ſi chiudeſſe all' intorno con recinto di tavole, che lo aſcondeſſe; onde gli increduli non aveſſero a rinovare a lor gran coſto gli oltraggi.

LIBRO SECONDO.

CAPO I.

Miracoli nella Lingua di San Giovanni Nepomuceno.

Siccome il Santo Nepomuceno aveva ſingolarmente glorificato Dio colla ſua lingua parlando fervoroſamente da' Pergami, e da' ſacri Tribunali di Penitenza, e tacendo fino a ſoffrire carceri, e fiamme, e finalmente la morte pel rigoroſo ſilenzio nel cuſtodire il ſagramentale ſegreto; così Iddio ſi preſe a glorificare in modo ſingolariſſimo la lingua di lui, che con eſſa l' aveva sì ben ſervito. Erano paſſati trecento, e trentaſei anni, da che era ſtato ſepolto il cadavero del Santo martire; quando a 15. di Aprile dell' anno 1719. Monſig. Ferdinando de' Conti di Kinburg Arciveſcovo di Praga con tutti i dovuti Miniſtri, e Periti, e Teſtimonj, a tal oggetto giuridicamente deputati, ſi fece a viſitare, e riconoſcere lo ſtato, in cui dopo ſopra tre ſecoli il prezioſo cadavero ſi ritrovaſſe. Si le-

va-

varono i cancelli, e la lapida; dopo di che fu neceſſario ſcavare, e rimuovere fino a circa ſei palmi Romani di terra, prima di ſcoprir le ſante Oſſa. Non ſaprei dire, perchè dal primo ſeppellirlo ſi caricaſſe con tanto terreno il ſacro depoſito, ſe non che riconoſco un amorevole diſpoſizione di Dio, che quella terra foſſe copioſa, perchè dappoi diſtribuita come dono prezioſiſſimo a moltitudine di divoti, dovea ſervire, come in fatti ora ſerve, a riſanare d' ogni ſorta infermi, e operare moltitudine di miracoli. Il legno del feretro, le veſti, le carni, tutto era conſumato. L' oſſa non così: tutte erano intiere, e ſituate nel naturale lor poſto, colle mani incrocicchiate ſul petto. Tutte ſi oſſervarono a parte per parte: fu pur trovato intera la calvaria con tutti i denti, che ſtrettamente chiudevan le fauci. Nel maneggiarla ſi aprirono le mandibole; e qui ſi vide la gran maraviglia. Si ſcoprì la Lingua bella, freſca, roſſeggiante, qual è la lingua d' uom vivo: era molle, e fleſſibile al tatto; non le mancavano ne vene, ne fibre, ne figura, di modo che il dubitar di miracolo, e metterlo in controverſia ſarebbe ſtata una evidente, e pazza temerità. Compita la viſita Monſig. l' Arciveſcovo fece riporre la lingua prodigioſa in vaſo di argento, e queſto inſieme con tutte l'

oſſa

ossa del Santo martire in una cassa di piombo con sopraccassa di quercia, che ben serrata, e sigillata si rimise nello stesso luogo sotterra, e colla stessa lapida fu ricoperta la tomba, per riaprirla, quando dalla Santa Sede ne venisse la commissione.

Venne; e a 27. di Gennajo dell' anno 1725. si fece colla solita canonica assistenza di Ministri, Periti, e Testimonj la seconda visita. Riconosciuti i sigilli, e aperto il Reliquiario, nel quale la prodigiosa lingua era inclusa, si vide, non senza rammarico, intiera sì, ma smunta, quasi disseccata, con un color non più vivo, ma un rossiccio smontato, e sbiadato: in somma tuttavia miracolosa, ma non sì bella, quale sei anni prima si era veduta. Qui però fu, dove a vista di tutti si fece un secondo miracolo niente inferiore al primo. Mentre l' Arcivescovo, e gli altri deputati la stavano considerando, essa cominciò a rigonfiarsi, e crescere, e a poco a poco a rivestirsi di un vivissimo color porporino; di tal maniera che entro lo spazio di un ora tra la ammirazione, la tenerezza, e le lagrime di quanti ivi presenti non sapevano da lei divertire gli sguardi, si ridusse, come tuttavia conservasi in oggi, nello stato naturale di lingua viva in uomo sano. Solo una piccola parte

verſo la ſommità reſtò alquanto eſtenuata, e ſcolorita; e ſe mi ſia lecito il rintracciarne la ragione, credo, che foſſe a rimprovero di chi nella prima viſita di ſei anni addietro ſi era innoltrato troppo oltre il dovere con un'eſperimento men riſpettoſo. Volle allora un Chirurgo oſſervare, ſe la ſoſtanza interiore di quella lingua corriſpondeſſe ai miracoloſi accidenti eſteriori, che ſi vedevano, e con un taglio di lancetta n'aperſe in due parti la ſommità. Da altri molti eſempj, che n'abbiamo nella ſtoria Eccleſiaſtica, veggiamo, che i Santi non gradiſcono tali eſperienze, e ſpeſſo ne dan contraſegno col rendere poi men bello il tutto, o almeno men bella la parte, che ſenza neceſſità, per ſola curioſità umana, o eziandio per divozione troppo animoſa, dall'umano ardire ſotto titolo di eſperimento reſtò violata. Non volle Iddio togliere a'divoti del Santo martire la gioja di vedere il continuato prodigio di quella lingua; ma, ſe non erro, volle manifeſtare, che una lingua conſervata intiera per più di tre ſecoli non doveva oltraggiarſi con immergervi il ferro per una vana, e inutile curioſità degli ſguardi: e che ciò ſia così, mi perſuado ancor per queſto, perchè la parte di eſſa lingua, che ſi trovò, e ſi conſerva men viva, e men colorita, è appun-

punto ſulla ſiniſtra del taglio, che fu fatto colla lancetta.

Sulla figura della lingua del Santo martire ſi ſono formate in varietà di metalli molte lingue, che toccando quella del Santo ſembrano attrarre anch' elleno molta virtù contro ogni genere d' infermità. Io mi contenterò di eſporre brevemente due caſi ſoli. Anna Caterina Siglin, nativa di Petersburg ſorpreſa da accidente Apopletico avea totalmente perduto l' uſo, e il ſenſo della ſua lingua, e di tutta la parte ſiniſtra del Corpo. Le fu portata una di queſte lingue in rame, e fu eſortata a raccomandarſi al Santo. Non vi fu biſogno di più: Libera, e riſanata potè colla ſua medeſima lingua atteſtare la provata beneficenza.

Nell' anno 1725. Maria Maddalena Vveberin per profonda malinconia totalmente impazzì; e giorno, e notte ſempre parlava, e ſempre a ſpropoſito, e delirando. L' afflittiſſimo ſuo Marito veduto inutile ogni rimedio ricorſe a S. Giovanni Nepomuceno; e fu frutto preſentaneo del ricorſo l'aver la donna qualche lucido ma tormentoſo intervallo, per cui entrando in ſe riconoſceva la ſua ſciocca garrulità di quando era fuori di ſe. In un di tali intervalli fece ricorſo alla lingua del Santo, che aveva ſaputo sì ben parla-

re, e sì ben tacere, e fece voto di farle una visita, e ivi lasciare uno stabile attestato della grazia, se restava perfettamente libera dalle sue malinconie, e dalla sua pazzia. Restò perfettamente libera; ma poi non concludendo di sciogliere il promesso voto, tornò ad impazzir come prima: Pure rientrata in se, quanto bastò a riconoscere il gastigo della sua dilazione, subito eseguì la data parola, e restò perfettamente sanata.

CAPO II.

Miracoli colle Immagini del Santo Nepomuceno.

IL Signor Giorgio Giuseppe Semorad teneva presso di se un' Immagine del Santo in carta; e volendola adattare al suo Breviario, ne tagliò i margini, e gettolli sul fuoco. Quì Dio manifestò miracolosamente, quanto voglia rispettate le Immagini del caro suo martire, facendo, che quegli stessi ritagli si rispettassero dalle fiamme: in mezzo ad esse ne restarono illesi; e parvero sottratti alle fiamme, per operar maraviglie. Un di questi fu dato ad una Donna gravemente inferma per mal di petto con difficoltà di respiro, e tumo-

more di lingua: essa piena di fiducia l' inghiottì, ne vi fu bisogno d'altro rimedio: Con sol tanto restò affatto sana.

Una nobile bambina, per nome Carolina, figliuola della Baronessa Dorotea Veronica de Beck stando nella sua culla, per improvviso accidente rimase ad un tratto tutta gelata, e sul punto di spirare, non dava speranza alcuna di sopravvivere. Accortasi di ciò la Nutrice dopo date alcune strida di doglia, osservata sul muro un Immagine del nostro Santo, presa la fredda moribonda bambina tra le braccia a lui la presentò, voi, dicendogli, voi Santo ajutatemi. Appena ciò detto dalla Nutrice, la bambina aperse gli occhi, e cominciò a ridere, e cinguettare, e far festa verso quella immagine, con sol tanto perfettamente sanata, senza rimanerle alcun vestigio di male.

Nell' anno 1725. Anna Caterina Vvenischin da postema, e fuoco sacro era ridotta all' estremo. Quando rivoltasi ad un Immagine del Santo Nepomuceno, che stava appesa vicino al letto, gli chiese con certo voto la sanità. Non vi fu bisogno di più: Subito alla presenza del Cerusico, che n' andò attonito, si ruppe da se la postema; disparve il fuoco sacro; e la donna restò sanata.

Dopo un atrociſſimo dolor degli occhi, per cui giorno, e notte ſmaniava, Mattia Przsbil era divenuto affatto cieco. Dopo cinque ſettimane di cecità ſi votò al noſtro Santo, e cominciò a farſi condurre ogni giorno avanti a una ſua divota Immagine: continuò per tre ſettimane queſta viſita, dopo le quali ricuperò perfettamente la viſta.

Nell'anno 1713. era infetto di mal contagioſo il Villaggio di Porziſid, feudo del Con: Ignazio Vvratislavv. Queſto pio Cavaliere aveva altra volta provata la protezione miracoloſa del Santo martire, quando nel pian terreno di altro ſuo Caſtello acceſo un grande incendio, era per appicciarſi irreparabilmente a quaranta carra di fieno contiguo, con pericolo, che tutto il Caſtello n'andaſſe in fiamme. Il Conte veduto inſufficiente ogni umano riparo fece eſpor ſulla torre la Immagine del Santo Nepomuceno; e ſubito la vampa ritiroſſi, e riconcentroſſi in ſe ſteſſa, ſenza più innoltrarſi co' ſuoi ardori. Qui in Porziſid contro l'entrata contagione fece ergere una ſtatua del medeſimo Santo. Quanti infermavanſi, preſentavanſi a lei, e ſenz' altro medicamento, tutti ſi riſanavano, per tal maniera che neſſuno di quegli Abitatori in quella Infezion reſtò morto.

CA-

CAPO III.

Altre Guarigioni miracolose.

NEll'anno 1721. Maria Masotskin Morava, fanciulla di soli tre anni maneggiando puerilmente una Pistola carica, provò la disgrazia facile a conseguire da chi maneggia tali armi in tal età. Scoppiò l'arma contro la bambina, che ne rilevò due gravi ferite in una mano, e in un braccio. Accorsero allo strepito i Domestici invocando l'ajuto di S. Giovanni Nepomuceno, pregandolo a salvare colei, che credevano di trovar morta. Esaudì il Santo le loro preci, e la trovarono risanata; e a testimonianza della grazia amorevole mandarono la veste della fanciulla, con in pittura l'accaduto, al sepolcro del Santo in Praga.

Cadde addosso ad un Mugnajo in Zara una macina del suo Molino; e benchè non ne restasse totalmente schiacciato, nè restò però sì mal concio, che giaciuto in letto per quattro settimane, non si poteva salvar dalla morte. Disperato da ogni Medico fece un voto al Santo Nepomuceno; e prontamente restò sanato.

Era pure condotto a morte da una

complicazione di mali ſtravagantiſſimi il Sig. Giovanni Lodovico Steyr Decano della Metropolitana di Praga, quel medeſimo, che poi nell' anno 1721. fu Promotore nella cauſa della canonizazione del noſtro Santo. Oſtruzioni pertinaci, punture aſpriſſime de' fianchi, convulſioni inceſſanti, oppreſſione del petto, dolori acutiſſimi nelle ſpalle, ſenza trovare ne in piedi, ne ſedendo, ne giacendo poſitura, in cui poſarſi: Di più lo ſtomaco guaſto, fino a rendere i cibi affatto indigeſti, quali li riceveva. I più eſperti Medici di Praga dopo i più diligenti tentativi ſtimarono, che l' Arte non poteſſe giugnere a ſomminiſtrare rimedio. In tale ſtato l' Infermo ricorſe al Santo Nepomuceno con voto, che riſanandoſi gli avrebbe colla ſpeſa di cinquecento Fiorini eretta una ſtatua; ne dopo queſto più ſi valſe di altro medicamento. Tre giorni dopo il voto ceſsò la veemenza de' dolori, il male ſi impiacevolì, e in brieve tempo fu rimeſſo in perfetta ſanità.

Con ſimil voto di far ergere al Santo una ſtatua una pia Signora riſanò Giuſeppe Antonio Sattler Epilettico diſperato.

Dopo undici anni di continui atroci tormini di viſcere medicati ſenza profitto Roſina Chuvogkin Cittadina di Praga nell' anno 1724. ricorſe al noſtro San-

Santo Nepomuceno. Gli promiſe una rigoroſa aſtinenza per cinque ſettimane ne' due giorni del Venerdì, e del Sabato, con certa quantità di preghiere. Tanto baſtò, e con eſtrema maraviglia di tutti non fu più tormentata ne pur leggermente dal ſuo oſtinato male, che a quel voto totalmente ſvanì.

Per dieci anni continui era ſtato acerbamente addolorato in un piede Giovanni Zaſſchak de Gemnitz: finalmente fece voto al Santo Nepomuceno di viſitare ogn' anno il ſepolcro di lui, ſe ſanavaſi. Fatto il voto la notte ſi ſognò, che certo unguento avrebbelo riſanato. Giudicò il ſogno eſſere ſtata iſpirazione del Santo: con deriſione de' Medici, e de' Domeſtici, che ſtimavano quell' unguento nulla confacente al ſuo male, l' applicò, e fu guarito.

Fece voto di digiunare per tre Venerdì ad onore del ſuo Santo Concittadino Liſabetta Oczenaſſek gravemente tormentata, e ſpaſimante per dolori articolari nel deſtro piede. Digiunò il primo Venerdì; e migliorò: digiunò il ſecondo, e fu perfettamente ſanata; tantoche nel terzo Venerdì il digiuno non fu più ordinato ad ottenere la ſanità, ma a rendere grazie a Dio, e al Santo per la grazia ricevuta.

Nell' anno 1721. un fanciullo d'anni sei figlio di Giovanni Antonio Lorain da una febbre quotidiana di molte settimane era ridotto a tal debolezza, ed emaciazione, che non poteva reggersi in piedi, ne più si poteva ridurre a prendere medicine tanto se vi si impiegasser carezze, come se vi si impiegasser minacce. Era il Giovanetto, come tutta la sua famiglia divotissimo del Santo Nepomuceno; e sentendo portarsi in processione le Reliquie di lui, fece istanza di esser condotto in luogo da poterle vedere. Gli opposero i Genitori la estrema sua debolezza, e l'estremo pericolo, che si correva col moverlo: ma il fanciullo, confido, disse, in San Giovanni; ei mi libererà: disse queste parole con aria sì risoluta, e franca, che vollero compiacerlo: Ebbero però a svenir di dolore, quando trasportatolo in luogo, d' onde potesse vedere la Processione, gli sopravvenne un parosismo sì fiero, che cominciò a tremare da capo a piedi. A quella vista quanti eran presenti si smarrirono, fuorche il piccolo Infermo; il quale niente turbato allo spuntar da lontano l' ossa del Santo, tutto in aria giuliva, ecco, disse, ecco, ivi si porta San Giovanni; e notò ancora la particolarità, che sulla testa del Santo stava posta

una

una berretta: Maravigliosſi ognuno che in tanta lontananza, e in tale ſtato, il Fanciullo poteſſe tanto vedere, e oſſervare; ma queſta ceſsò vinta da una maraviglia maggiore. Giunto il prezioſo Depoſito, dove tutto tremante pel paroſiſmo, ma tutto giubilo per la fiducia lo attendeva l'Infermo, in iſtanti ſvanì paroſiſmo, febbre, debolezza; e il fanciullo affatto libero, bene ſtante, perfettamente ſanato, con buone forze, come ſe non foſſe ſtato infermo giammai, fu a tutti gli ſpettatori un lieto ſpettacolo della beneficenza del Santo.

CAPO IV.

Miracoli di San Giovanni circa le coſe perdute.

SIccome nelle Guarigioni, non è mio iſtituto il farne una gran raccolta, ma il proporne al Lettore una piccola moſtra delle più ſingolari; così delle molte grazie fatte dal Santo, nel rimettere in mano de' ſuoi Divoti le coſe perdute voglio eſporne due ſole, perchè più ammirabili. Avea una Dama in Praga perdute alcune gioje di molto valore, e a lei cariſſime. Usò tutte le poſſibili diligenze per ritrovar-

le, ma in darno: finalmente disperata di poterle ricuperare con umana industria, ricorse a San Giovanni Nepomuceno: fece a tal fine celebrare all' altare di lui una Messa; ed essa medesima ivi l' ascoltò. Restituitasi a casa aprendo il suo scrigno, per riporvi altre gioje, subito incontrò ivi collo sguardo le già smarrite, e tanto inutilmente cercate. Ma che? Essa invece di ringraziarne il Santo, riputò a propria scempiaggine l' aver tante volte ricercato cogli occhi quello scrigno, ed essendo pur elleno così in vista non averle mai osservate: Così non giudicò di averle ricuperate; ma giudicò di non averle giammai perdute; e si lagnò di avere, diss' ella, gettata la moneta, con cui senza bisogno avea fatta celebrare la Messa. Convien dire, che quella Dama fosse per altro pia, e che nella allegrezza delle gioje ricuperate essa poco riflettesse sulle sue parole: Certamente il Santo con un secondo grazioso miracolo la fece riconoscere, e ravvedersi. Dopo alcuni giorni riaprendo essa il suo scrigno trovò ivi riposta da mano potente invisibile presso le ricuperate gioje quella moneta medesima, che da lei si era data al Sacerdote, da cui avea fatta celebrare la Messa; dicendole il Santo al cuore, che se stima-

mava gettato il danaro ſpeſo ad onore di lui, ei nol voleva ; rendevalo ; eſſa ſel riteneſſe. Raccapricciò a quella viſta la Dama : riconobbe il ſuo errore : lo pianſe ſubitò a calde lagrime ; fece celebrar molte Meſſe ; e fu poi ſempre divotiſſima del Santo ſuo doppiamente benefattore, prima nel così prontamente eſaudirla, poi nel così dolcemente correggerla.

Non così dolce fu la correzione, che fece il Santo ad un' altra Dama in Baviera. Queſta pure in queſti ultimi anni avea perdute alcune prezioſe gioje, e avea colla limoſina di un Fiorino fatte celebrare a onore del Santo martire due Sacrificj al ſacro altare, per ritrovarle : Celebrate le Meſſe, trovò ſubito le ſue gioje, dove ſoleva metterle, e dove prima le aveva indarno cercate. Eſſa pure attribuì a ſua ſcempiaggine il non averle prima vedute ; e condannò la ſua divozione troppo corriva, quaſi aveſſe inutilmente ſcialacquato un Fiorino nella celebrazione delle due Meſſe : Chiuſe in un ſuo ſcrigno le gioje. Viſitata dappoi da due Religioſi, raccontando loro l' accaduto, e volendo moſtrar loro le gioje ſteſſe, aperſe lo ſcrigno, trovò ſubito in eſſo il Fiorino, che da lei ſi era pianto come ſcialacquato ſenza biſogno ; ma in verità erano ſcomparſe

le

le gioje, ne da lei furono più trovate: Così essa potè apprendere, che se i Santi son liberali in far grazie, non però lasciano sempre impunita la ingratitudine.

CAPO V.

Grazie di S. Giovanni Nepomuceno ne' pericoli.

NEll' anno 1723. l' Illustrissima Signora Anna Francesca Contessa di Spaur Dama della Augustissima Imperatrice avea per disgrazia inghiottito col cibo un osticello, il quale fermatosi ostinatamente tra il collo, e il torace, per tre continui giorni l' avea tormentata, e le minacciava la morte. Ridotta a tale stato fece voto a S. Giovani Nepomuceno di offerirgli un cuore d' oro, se liberavala: Appena fatto il voto una tosse violenta gli portò l'osticello in bocca; ed era triangolare con punte sì acute, che il Medico di Corte consideratolo affermò, che se fosse calato giù nelle viscere, avrebbe cagionata alla Contessa la morte. Essa grata al beneficio mandò il promesso cuore al sepolcro del Santo.

Un fanciullo di sette anni in Praga fu assalito da due cani ferocissimi; e

non

non avendo alcuno il coraggio di farsi avanti per liberarlo, avendo già ricevuto dieci morsi nel capo ed altrettanti nel corpo, era in proſſimo pericolo di eſſere lacerato: quando finalmente invocò in ſuo ajuto il Santo Nepomuceno; e fatta la invocazione, un uomo, che prima non ardiva di avanzarſi, sfoderò la ſpada, e ſi accoſtò; e i cani, che naturalmente dovevano più infierirſi, ſi ritirarono. Il Fanciullo ſemilacero, e grondante di ſangue facea pietà; ma il Santo gli fece compitamente la grazia, e in brieve reſtò ſanato da ogni ferita.

Nell' anno 1721. mentre Ignazio Giuſeppe Knin colla Moglie, e Figliuoli in carrozza ritornava da un ſuo podere, infuriati i cavalli, e gettato a terra, e lungamente ſtraſcinatoſi dietro il cocchiere, ſi diedero a correre per balze, e precipizj fuori di ſtrada: una figliuolina, e una ſerva nel grave sbattimento furono balzate fuor di carrozza, e gli altri roveſciataſi queſta tutti ful punto d' eſſere o morti, o malconci. In tal pericolo gridarono ad alta voce tutti: Santo Giovanni Nepomuceno ajutateci: e fu pronto l' ajuto: a quella invocazione fermaronſi gli infuriati Cavalli, e cocchiere, e ſerva, e fanciullina, e tutti con eſtrema lor maraviglia ſi trovarono ſenza il minimo

male

male ne pure di una leggeriſſima ammaccatura.

In Ratisbona nell' anno 1726. trovavaſi in pericolo di morire di parto una Signora Heldin. Attraverſatoſele il parto l' avea tenuta per otto giorni tra atroci ſpaſimi, e già livida, e annerita conſideravaſi quaſi morta. In tale ſtato invocò il Santo Nepomuceno; e alla invocazione ſeguì sì prontamente il dare alla luce la creatura, e il ſalvarſi la vita, che un Medico preſente, benchè Eretico, non potè contenerſi dall' eſclamare replicatamente *miracolo, miracolo*.

L' Anno 1680. era la Boemia infettata da una funeſtiſſima Peſte. Gli Abitatori di Nepomuck, luogo aperto, non potevano chiudere la ſtrada alla infezione, che ne' luoghi circonvicini faceva ſtrage: eſſi però ricordavanſi, che nella peſtilenza ſeguita nell' anno 1649. quanti erano ricorſi al Santo loro Concittadino, tutti ſi erano riſanati; e dal beneficio paſſato fatti coraggioſi a maggior fiducia nell' avvenire determinarono di non uſare altra prevenzione fuorchè un quotidiano ricorſo al loro Santo Nepomuceno. Stabilirono con pubblico decreto di fare ogni giorno una ſolenne proceſſione di penitenza dalla Chieſa di S. Giacomo alla Chieſa del loro S. Giovanni: Era queſta

ſta la medeſima caſa del Santo, dove era nato, dove nella ſua naſcita ſi videro i celeſti lumi, e dove egli eſercitò i ſuoi primi fervori. Morto il Santo martire, in quella ſua caſa neſſuno più poteva quietamente dormire, agitato da ſogni sì ſtravaganti, che non permettevan ripoſo. Per queſto mezzo Dio coſtrinſe tutti a laſciarla diſabitata, perchè voleva, che ſi mutaſſe in caſa di orazione. Da principio vi ſi fabbricò una cappella: Dappoi il Conte Franceſco di Sternberg Padrone di quel villaggio tutta mutolla in Chieſa. A queſta Chieſa per tanto ogni giorno avviavaſi ſupplichevole la divota proceſſione de' Nepomuceni. Nel rimanente trattavano ſenza riguardo; ivano ne' luoghi infetti, tornavano conforme ricercavano i loro intereſſi, ne di loro potè contarſi ne pur un ſolo, che moriſſe di contagione. Troppo vi ſarebbe che fare, ſe ſi voleſſe eſporre la moltiplicità, e varietà de' pericoli, da' quali il Santo à liberati i ſuoi divoti, un' altro però non poſſo ommettere, perchè troppo ſingolare.

In un pubblico albergo di Berniano, Paeſe della Boemia, un Aſſaſſino introdotti ſedici compagni, e portatoſi con eſſi nella ſtanza, dove dormivano l' Albergatore e l' Albergatrice, all' uno, e all' altra ſtrinſero con ſode funi, e ma-

mani, e piedi; indi tratta in un angolo della ſtanza la donna, ſi fecero a tormentare il marito, per eſtorcer da lui, dove teneſſe il danaro. Quella tutto vedeva, tutto temeva, ma impotente a tutto ſi rivolſe a chieder ſoccorſo dal Santo ſuo Protettore Nepomuceno. Appena l' ebbe invocato, e cadutile dalle mani, e da' piedi i legami ſi trovò ſciolta: dal miracolo fatta animoſa, fuggì felicemente non oſſervata: ma di lì a poco accortiſi gli aſſaſini dalla fuga di lei, temendo di eſſere pubblicati, e colti in fragranti, fuggirono precipitoſamente ancor eſſi; e accorſo allo ſtrepito il vicinato, reſtò ſciolto, e ſalvo anco il marito.

CAPO VI.

Grazie del Santo a difeſa dell' onore.

IL fare Grazie, e Miracoli per virtù a lor conceſſa da Dio è coſa aſſai comune a molti Santi. Alcuni però ſono contradiſtinti nella maggior frequenza, e univerſalità, come ſarebbe un Sant' Antonio da Padova, un S. Luigi Gonzaga, ed altri; e tra queſti certamente deve annoverarſi S. Gio: Nepomuceno, che può chiamarſi Taumatur

turgo della Boemia, e della Germania tutta, e già ſtende i ſuoi favori ancor nell' Italia. Ma carattere ſingolariſſimo di lui, nel quale pare che Dio lo voglia contradiſtinto da ogn' altro Santo, è l' aſſiſtere a' ſuoi divoti nel punto dell' onore: Come queſto è un bene, la cui conſervazione più preme, e la cui perdita più duole ſpezialmente all' Anime nobili, così univerſalmente tutti i Nobili della Germania ſi mettono ſotto la protezione del Santo Nepomuceno, e quaſi tutti, eziandio le Dame portano pendente al collo la immagine di lui improntata in oro, o in argento, o in altro metallo, e colla invocazione di lui ſi difendono dalle calunnie, e dalle infamie. Queſto argomento è troppo delicato per poterſene eſpor molti caſi, e le lor circoſtanze: I Calunniatori non poſſono pubblicarſi ſenza loro infamia; e i calunniati arroſſiſcono alla menzione eziandio di una evidente, e convinta calunnia. Si ſtima qualche pregiudicio dell' onore lo ſteſso eſsere ſtato in pericolo di perderlo; onde il pericolo ſteſso ſi ſuol tenere ſegreto. Io qui regiſtrerò que' ſoli, che ſi ſono ſcritti dall' Illuſtriſſimo Signor Canonico Bartolomeo Antonio Paſſi, Iſtorico accuratiſſimo nella ſtoria del noſtro Santo; Iſtorico, da cui come mi dichia-

chiarai da principio, ò cavato quanto ò esposto, e da cui trarrò quanto seguiterò ad esporre in questo mio piccolo libriccino.

Era sul punto di incorrere la grande infamia di ladro, e di appiccato un povero innocente scolare in Praga. Andava questi pel suo cammino fuori della Città, quando fu raggiunto da un uomo in abito ricco di Cavaliere, e fu pregato di seco mutare le povere sue vestimenta: ripugnò da principio il modesto Giovane, ma poi minacciandogli l' altro alla vita, se non acconsentiva, accettò la permuta. Era quest' uomo un ladro sfrontato, che non cognito agli sgherri dal volto, sapeva di essere inseguito, e che sarebbesi riconosciuto a' soli contrasegni dell' abito. Mutato questo tornò costui francamente verso Praga venendo ad incontrare que' Birri medesimi, che n' uscivano in cerca: Interrogato da essi se avesse veduta una persona con veste in tali, e tali divise, rispose, che sì; affrettassero il passo, e lo raggiugnerebbero nel tal luogo. In fatti raggiunsero il povero Giovane, e sull' indicio delle vesti lo trassero in carcere. A nulla valsero le sue lacrime, e le sue difese: Benche non confesso, preteso convinto col furto in mano fu condannato al patibolo.

tibolo. Non tardò ad eſeguirſi la ſentenza. A viſta di un mondo di ſpettatori era giunto in cima alla ſcala del patibolo, e il Carnefice gli aveva adattato il capeſtro al collo, quando nell' atto di volerlo precipitare, più nol vede cogli occhi, più nol trova colle mani: Dov' è? Dove non è? Ognuno lo ricerca cogli ſguardi; ogn' un ne chiede a' compagni: Ma egli è ſparito, ne alcuno ne ſa dar conto. Si ſcioglie il concorſo, ſi rimettono alle lor caſe ſgherri, carnefice, Cittadini. Attonita tutta Praga: tutti ne parlano, ne alcun ne ſa: Dopo alcuni giorni il Sagreſtano della Cattedral di San Vito lo vede dormire quietiſſimamente proſteſo avanti al ſepolcro del Santo Nepomuceno: lo ſveglia; lo interroga, che faccia lì? E il Giovane tra la allegrezza, la confuſione, e lo ſtupore, io, diſſe, nol ſo: So, che mi ſono trovato ſulla ſommità della ſcala col capeſtro al collo, e il carnefice a fianco. So, che in tal punto ò pregato San Giovanni Nepomuceno a difendermi da quella infamia; ſo ciò, che non mi par vero, di trovarmi in queſta Chieſa; riconoſco quella tomba del Santo da me invocato: più oltre non ſo; e dicea vero, poichè Dio lo aveva tolto non ſolo alla viſta degli altri,

ma

ma ancora alla vista di se stesso : e addormentatolo, e tenutolo per qualche tempo invisibile, liberatolo dal laccio, e da ogni legame lo fece deporre dagli Angioli al sepolcro del Santo suo Intercessore. Fu riveduta da' Giudici la causa : Fu riconosciuta, e dichiarata l' innocenza ; e il Giovane non solamente restò libero da ogni infamia, ma di più molto crebbe di riputazione.

Non era innocente, erasi bensì compunto del suo delitto un Muratore Moravo, che avea mortalmente ferita la propria consorte. Dopo essersi trafugato in varj luoghi, finalmente cadde nelle mani de' Birri, da' quali strettissimamente legato, già vedeva di incorrere la morte infame sopra un patibolo : Mentre conducevasi alla prigione, raccomandossi di cuore al Santo martire; e subito sciolti da mano invisibile i legami, senza saper come si trovò fuor delle mani di chi custodivalo, e in libertà di trovare con agio asilo di sicurezza.

Era pur condannato a morte ignominiosa Giovanni Michele Albrecth per avere ucciso un suo congiunto : Disperato di ogni protezione terrena, ricorse con voto alla Protezione del Santo martire ; e con sua maraviglia ebbe tosto la grazia, e la libertà

berià dall' Auguſtiſſimo Ceſare.

Un Proccuratore della Curia di Praga reo di grave prevaricazione era ſtato condannato a laſciare la teſta in man del Carnefice. Eſſo appellò ad altro Tribunale, ma ben conoſcendo, che poco gli avrebbe giovata la ſua appellazione, chiamò in ſuo ajuto il Santo Martire invocandolo con ripetere frequentemente queſta brieve orazione: *Sancte Joannes Nepomucene, ne confundar, ora pro me*: e il Santo lo proteſſe in maniera, che il ſecondo Tribunale, mutò in un ſolo anno di carcere la ſentenza di morte, e l'Auguſtiſſimo Imperadore lo aſſolvette ancor dall'anno della prigionia, e lo reſtituì al poſto onorato di prima.

Con queſta brieve orazione *Sancte Joannes Nepomucene ora pro me, ne confundar*, al Santo ſono ricorſi, e ricorrono moltiſſimi Predicatori per non turbarſi nella memoria, moltiſſimi Scolari, e Maeſtri per non reſtare confuſi nelle diſpute, moltiſſimi Avvocati per non reſtare ingiuſtamente ſopraffatti nel trattare le Cauſe; ed an provato la favorevole aſſiſtenza di lui. Io ſo da perſona degniſſima di fede, e Sacerdote di nota probità, che eſſendo da perſone prepotenti ferocemente attaccata preſſo un Giudice prevenuto, da lei alieno, e di teſta dura, e difficiliſ-

ciliſſima a laſciarſi diſimpreſſionare, invocò colla ſudetta breve orazione l' ajuto del Santo, e l' ebbe tale, che ſenza altri protettori, ſenza altri Avvocati che trattaſſer la cauſa, col ſolo preſentare al Giudice una breviſſima informazione, quel ſi arreſe, ſi diede vinto, ne il Sacerdote fu più moleſtato.

Poco avanti alla Canonizazione del Santo viveva afflittiſſimo un Eccleſiaſtico in Roma, per una calunnia tramatagli occultamente da un ſuo Emolo in punto dilicatiſſimo. Ciò ſaputoſi da una ſua Religioſa Nipote, io tengo, a lui diſſe, una medaglia di un Santo, che è maravigliosiſſimo nel difendere i ſuoi divoti dalle impoſture; e preſa la medaglia di San Giovanni Nepomuceno, a lui la diede, eſortandolo a recitare per nove giorni alcune preci a onor del Santo. Accettò l' Eccleſiaſtico la medaglia, e il conſilio, e n' ebbe evidente preſentaneo il frutto. Nel nono giorno ecco a viſitarlo in ſua caſa un uomo, che di primo incontro ſi butta a' di lui piedi, e umiliato, e compunto tra lagrime, e tra ſoſpiri confeſſa di eſſere egli ſtato l' abbominevole ſuo calunniatore; ma da nove giorni addietro aver cominciato ſofferirne la pena. Eſſere nove giorni da che ne di dì, ne di notte

può

può trovare ripoſo ; ſentire una interna inneſplicabile agitazione, per cui in tutto tal tempo gli è parſo di ardere ; e di eſſere nell' Inferno. In tutto tal tempo aver ſentita una come violentiſſima violenza, a cui finalmente non à più potuto reſiſtere, violenza che lo portava a' piedi di lui offeſo, ſupplichevole di perdono. Quanto al ritrattarſi eſſere prontiſſimo, e lo farà: nel rimanente eſſere diſpoſto a dare qualſivoglia ſoddisfazione. L'Eccleſiaſtico riconobbe l'unione della Novena per la ſua parte, e della grazia per parte del Santo Nepomuceno. Perdonò e paleſò al ſuo umiliato Calunniatore da chi doveſſe riconoſcere le ſofferte tormentoſe agitazioni: e l' uno, e l' altro era pronto a depor tutto con giuramento ne' Proceſſi della Canonizazione, ma non ven' era biſogno.

Giovanni Ottlmair ſoſpetto di furto conſiderabile nel Monaſtero di Neoburgo d' Auſtria, dove ſerviva, eſaminato s'imbrogliò per ſua imperizia, e timidità per maniera, che già ſi avevano gl' indizj ſufficienti alla tortura. In tal frangente di dovere ſenza ſua colpa ſoccombere alla infamia di ladro, ricorſe a S. Giovanni Nepomuceno facendo celebrare ad onore di lui alcune Meſſe. Era deſtinata la tortura pel dì

vegnente, quando la notte ſentiſſi da voce ben chiara, e celeſte ripetere per ben tre volte: *Non temere; non temere, non temere; che nulla ti ſuccederà di male*. Confortato a tal voce la mattina ſeguente fece celebrare un altro Sacrificio a onor del Santo. Però era giunta l' ora della dura eſecuzione ne il miſero vedeva ſcampo; quando ecco due Giovani ſi preſentano, e ſpontaneamente confeſſano d' eſſer eglino i rei del furto: aver eſſi tentato di fuggire; ma da forza inviſibile reſpinti, da un interna inquietiſſima agitazione, eſſere ſtati obbligati a preſentarſi, e confeſſare il loro delitto. Di più accuſaron tre complici, che imprigionati nella medeſima notte compierono la giuſtificazione del povero ſervidore. Così queſti per favore del Santo evitò la tortura, e dichiarato giuridicamente innocente, ancor l' infamia.

Era ditenuta in carcere una donna, cui dopo cinque giorni dal Carnefice ſi doveva recider la teſta; e già era tuttavia ſtorpia, e zoppicante, per la tortura, che l' avea mal ridotta. Raccomandoſſi al Santo martire, e con doppio miracolo tutte le reſtarono aperte le porte delle carceri, ed eſſa potè sì ben reggerſi ſu' piedi, che le guardie inſeguendola non la poteron raggiugnere: Entrò in Chieſa, e fu ſalva.

CA-

CAPO VII.

Grazie Spirituali.

L'Onore, e la buona fama è un bene, che molto si apprezza, e tra i beni temporali merita di essere molto apprezzato da gli uomini: Ma la purità della coscienza, la conversion dal peccato, un fervido amor di Dio, l'eterna salute nel Cielo son beni di un ordine troppo superiore, per cui ottenere può, e a bisogno de' rinunciarsi ad ogni fama, e onore mondano. Di Grazie Spirituali conducenti a questi beni, moltissime n'à impetrate, e tutto giorno n'impetra S. Giovanni Nepomuceno a' suoi divoti. Ancor di questo darò quì un piccol saggio con alcuni avvenimenti.

Erasi un Misero talmente abituato ne' peccati di incontinenza, che oramai era vicino a disperare della emenda, e della sua eterna salute. In tale stato ricorse al Santo Nepomuceno: ed ecco una notte a lui addormentato presentarsi il Santo nell' abito, con cui vestono i Canonici di Praga, e in atto minaccevole fargli udire le parole dell' Appostolo Paolo: *fugite fornicationem*. Fosse puro sogno, fosse visio-

he, certamente il miracolo, che ne seguì, mostrò che fu Grazia. Svegliatosi il meschino subito si compunse con una fervidissima contrizione: da quel momento più mai non sentì stimoli di immondezza; ne più mai commise colpa contraria all' onestà.

Fosse per somiglianza de' peccati, o fosse per erubescenza di confessarli, trovavasi una Inferma vicina a morire disperando della sua eterna salute: Per quanto, e Padri Spirituali, e altri si facessero a confortarla, per quanto le rappresentassero, la Divina Misericordia essere infinitamente maggiore di ogni umana malizia; non v' essere ne numero, ne enormità di colpe, che Dio non sia pronto a darne il perdono, se si chiegga con cuor contrito, e con umile confessione: tutto era indarno. Finalmente si ricorse al Santo martire, e si fece celebrar una Messa al suo altare: Col celebrarsi la Messa si mutò il cuor dell' Inferma: I sospiri di disperazione divennero sospiri di contrizione. Si confessò, si calmò, e piena di una sincera fiducia lasciò nel morire tutti i buoni contrasegni di sua salvezza.

Avea un uomo in molte confessioni taciuto per rossore un suo vergognoso mortal peccato: Un altro per tre anni continui, si era reso sordido di mil-

le

le peccati, e gli avea sempre taciuti nelle sue confessioni; ed era tale la difficoltà, che provava l' uno e l' altro nel solo pensare di dover accusarsene, che giudicavano impossibile il mai giugnere a tanta vittoria di se medesimi. Si raccomandarono finalmente di cuore al Santo Nepomuceno, e l' uno e l' altro n' ebbe la grazia; e con lor maraviglia si trovarono fortificati della necessaria generosità.

Il Padre Balbino nella vita del Santo martire riportata dai Continuatori del Bollando afferma, di queste Grazie di superare la pericolosa verecondia nel confessarsi dal Santo essersene fatte in gran copia; ma la qualità della materia non soffre il rilevarsene, e rivelarsene i casi particolari. Lo stesso accade in altre grazie spirituali moltissime, che essendo interne comunemente non si svelano con tutte le loro particolarità da chi le riceve, o si svelano col segreto della confessione: Una però di tai Grazie, riferita prima dal Padre Galluzzi, poi dal Signor Canonico Passi, com' era troppo degna di risaperfi, così la donna, a cui fu fatta, volle che dal Confessore a gloria del Santo martire si pubblicasse e io la riferirò colle parole stesse de' due lodati Scrittori.

Una Donna nobile si lasciò portare

dal ſolletico de' piaceri ſenſuali a tal ſegno, che determinoſſi di patteggiar col Demonio donandogli l'anima, e il corpo, purchè le faceſſe guſtare ogni giorno qualche diletto, e ſoddisfazione carnale. E giacchè l'ora, in cui fece il patto, era la undecima del giorno, ed il giorno l'undecimo del meſe, ſi accordò a volere per undici anni tale ſoddisfazione. Non tardò il Demonio per Divina permiſſione, chiamato, non ſaprei come, a comparirle, ed accettare il patto: Ma richieſe da lei una condizione. Queſta fu ch' ella prima rinegaſſe, e rinunziaſſe Dio. Non ebbe difficoltà l'empia Donna di fare queſto primo paſſo; ne pure il ſecondo di rinegare Maria Vergine. Si venne al terzo richieſto pur dal Demonio, di rinegare tutti li Santi del Paradiſo. Allora la Donna rinegando tutti gli altri, ne volle eccettuato S. Giovanni Nepomuceno, a cui fin dagli anni più teneri avea profeſſata divozione ſpeciale: *E che difficoltà ai*, le diſſe allora Lucifero, *di ripudiar queſto Santo, dopo aver ripudiato la Vergine, e Dio? Penſaci meglio, che ti dò tempo tre giorni.* Finito il triduo ecco di nuovo il Demonio comparirle, e richiederla di rinunciare a S. Giovanni Nepomuceno. Ma la Donna perſiſtè, e diſſe di non poterlo, ne volerlo fare.

Il maligno facendo dello ſcorrucciato: *almeno mi ai da promettere, replicò, di non venerare coſtui, avendomi fatta donazione dell' Anima: E biſogna, che dichi da vero, perchè coſtui è uno, che in Boemia mi toglie dagli artiglj tante anime, che per altro ſarebbero mie.* La ſtolta Donna ſi piegò, diede il conſenſo, e fu ſtipolato l' infame patto. Il Demonio per contentarla compariva le ogni giorno ſotto ſembianze diverſe, offerendole quelle ſoddisfazioni, di cui tanto era avida. Così paſſati i dieci anni in braccio a una vita tutta carnale, cominciò ad avvicinarſi il termine dell' undecimo: al che riflettendo la Donna ſi abbandonò ad una tale malinconia, che tutto aborriva, tutto le dava faſtidio, non poteva converſar con veruno; il piacere ſteſſo le era diventato diſguſto. In tale ſtato la Divina miſericordia ſi degnò di inviarle un raggio di luce, e un buon penſiero di ripigliare quegli oſſequj, ch' era ſolita già fin dalla ſua fanciullezza di tributare a S. Giovanni Nepomuceno. Ubbidì alla buona iſpirazione, ed intraprefe a onorare il Santo, come aveva coſtumato una volta. Appena era ciò fatto, che il Demonio ſdegnato laſciò di darle i ſoliti divertimenti, moſtrando con ciò di diſperare, che quell' Anima doveſſe eſſer più ſua; e di te-

mere, che fosse per essere una di quelle tante, per sua medesima confessione, toltegli dal Santo. Fatta animosa la Donna dalla timidità dell' Avversario, e dalla consolazione insolita, che le cagionava la pratica della divozion ripigliata ricorse al Santo, acciocchè le intercedesse di rescindere il patto fatto col Demonio. Resa così ogni giorno più forte, con tutto il fracasso, che ne faceva l' Inferno, si diede a raccomandarsi con più efficacia al Santo, e a concepire un salutare pentimento del suo eccesso. Tanto che intrapreſe un lungo viaggio dalla sua patria: si portò fuori di essa ad un Convento di certi Religiosi ne' confini della Boemia: Ivi fece con uno di que' Padri un esatta Confessione, interrotta da sospiri, singhiozzi, e deliqui per la grandezza delle sue colpe. Sciolse il patto col Demonio si riconciliò con Dio; e di una Donna tutta di carne divenne una donna tutta di spirito, e diede ampia licenza al Confessore di divulgare tutto il successo. Fino a qui i due citati Scrittori. Or veggiamo altre maraviglie, e siano quelle che sono andate congiunte con apparizioni.

CAPO

CAPO VIII.

Varie Apparizioni di S. Gio: Nepomuceno.

NEll' anno 1619. ſottomeſſa Praga dall' armi Eretiche di Federigo Conte Palatino del Reno nell' univerſale ſacrilego trattamento, che que' miſcredenti aveano fatto di tutte le coſe ſacre, aveano ſpecialmente profanata la Chieſa Cattedral di S. Vito, come ſopra accennammo; e in eſſa non erano andati impuniti coloro, che col loro diſprezzo aveano preſo di mira il ſepolcro di S. Giovanni Nepomuceno: quando a dì 7. Novembre dell' anno 1620. un ora avanti alla mezza notte ſi vide dalle fineſtre eſſa Chieſa di S. Vito riſplendere, come ſe in eſſa ſi foſſe acceſo un gran fuoco. I ſoldati, che ſtavano di ſentinella alla porta accorſero, e mirando per le feſſure videro tre uomini: l' uno di ſtatura maggiore veſtito in abito di Re colla corona riſplendente di gioje ſul capo, e collo ſcettro in mano: il ſecondo veſtito di cotta e ſtola con un libro in mano: il terzo un bel Giovanne veſtito di porpora: indi videro aggiugnerſi a queſti altri tre Perſonag-

gi ; uno in portamento pure da Re, ma con corona di minor pregio del primo, l' altro in abito Pontificale ; il terzo armato di ferro con una lancia in mano, la cui eſtremità riſplendeva quaſi raggio ſolare : e pareva, che tutti e ſei queſti Perſonaggi faceſſero una grave conſulta, o conferenza tra loro. Oltre i ſoldati Eretici videro sì maraviglioſo congreſſo un Sig. Giovanni di Blumenſtain, e un ſuo ſervidore, che in quell' ora accidentalmente paſſavano per quella ſtrada. Le diviſe reſero facile la cognizione delle Celeſti Perſone. Il primo in Regio ſplendidiſſimo ammanto non ſi dubita, che foſſe il Re S. Sigiſmondo : il ſecondo in cotta e ſtola il noſtro S. Giovanni Nepomuceno : il terzo S. Vito, il quinto il Veſcovo S. Adalberto, il ſeſto S. Venceslao, che tutti colle vedute diviſe ſoleano così rappreſentarſi nelle pitture, e tutti e cinque in quella Chieſa avevano le lor tombe : Il quarto in portamento pure di Re, ma meno ſplendido comunemente ſi crede l' Imperador Carlo IV. morto in credito di Principe Santo, e che aveva nella medeſima Chieſa il ſuo ſepolcro. I ſoldati a quella veduta atterriti fuggirono ; ma il dì vegnente inteſero il miſtero, e il frutto di quel prodigioſo congreſſo ; rotto, diſfatto, trucidato

in

in vicinanza di Praga l' eſercito de' miſcredenti da Maſſimiliano Duca, ed Elettor di Baviera. Ma veggiamo altre apparizioni ſalutari del noſtro benigniſſimo Santo.

Una Figlia del Sig: Franceſco Niccolò Alſterle di Alſterfed in età di 35. anni era diſperata da' Medici, e già ſul morire: quando improvviſamente mutato volto chieſe a ſuo Padre la facoltà di far voto di veſtire a bruno per un anno intiero ad onore di S. Giovanni Nepomuceno. Reſtò ſorpreſo il Padre, a cui pareva doverſi più toſto penſare all' abito ſepolcrale; ma la Figlia atteſtò di avere ſicura la ſanità, poichè due volte il Santo a lei moſtratoſi nella figura appunto, che ſi vede nella Metropolitana al di lui ſepolcro, a lei l' aveva promeſſa. Col conſenſo del Padre fece il voto; e da quel punto cominciò ſubito a provare notabile miglioramento, e in brieve ſi riſanò. Era però tuttavia debolliſſima; con tuttociò in abito bruno ſi portò ſubito alla ſepoltura del Santo; dove compite le ſue divozioni, fu compita tutta la debolezza; e con maraviglia comune perfettamente vigoroſa, e ſana ſi riconduſſe in ſua caſa.

Maria Liſabetta Beiſtenia eſſendo povera Zittella ſerviva il Conte Rey de Blareu Luterano. Per fare nelle feſte

del Santo Natale le ſue divozioni col rito Cattolico erafi portata ad Egra ſua Patria. Nel ritorno ſopraggiunta da un turbine cadde da un ponticello in una nave alta, e profonda, ſenza modo di alzarſi, e ſenza chi le poteſſe recare ſoccorſo; e ſi accoſtava la notte. Così incapace di umano ajuto, *ah Beato Giovanni*, eſclamò, *non mi laſciate perire in sì gran pericolo: liberate l' anima, e la vita mia*. A tale invocazione eccole ſubito comparir ſu quel ponticello un Sacerdote ſecolare veſtito con abito talare da Prete, che dandole mano la tolſe dalla nave, e dal pericolo, e le diſſe: *Perchè Iddio è eſauditi i tuoi ſoſpiri, ſono venuto per ajutarti, e liberarti da coteſto pericolo. Sii dunque coſtantemente divota di S. Gio: Nepomuceno, ed abbi ſempre la tua fiducia in Dio, che in niun diſaſtro ſarai abbandonata. Ti perſuado però di laſciare coteſta ſtrada, che ti riconduce al Luterano, poichè eſſa ti porterebbe in maggiori pericoli; ma rivoltati alla ſtrada regia, e così felicemente ritornerai alla caſa de' tuoi Parenti*. Ciò detto diſparve; e la Fanciulla doppiamente ſalvata ringraziò il Santo, e n' eſeguì l' indirizzo.

La ſteſſa dopo molti anni, eſſendo già maritata, fu ſorpreſa da fiero accidente apopletico, per cui dalla lingua fino

fino al piede tutta restò perduta la parte sinistra del di lei corpo, e in tale stato giacque in letto immobile per tre anni, e nove settimane. Finalmente si raccomandò a S. Giovanni Nepomuceno, il quale comparsole, mentr' essa dormiva, le comandò, che per ricuperare la sanità, andasse a fargli visita alla sua tomba. Svegliata si sentì alleggerite le membra, e contro il consueto, alquanto spedita ancor la lingua, onde esposta la sua notturna visione alla Priora dello spedale, in cui era, chiese di strascinarsi al miracoloso sepolcro; ma come cosa impossibile, non le fu permesso. Dopo due settimane di nuovo le apparve il Santo parimente nel sonno colla medesima intima, e colla medesima promessa. Ma, come di delirio, ebbe come prima dalla Priora una totale ripulsa. Però l' Inferma fece vedere, che il suo non era un delirio; poichè alzandosi da se medesima, e coll' uso della sola mano destra vestendosi fece conoscere, che il Santo già cominciavala a favorire: Con quattr' ore di stento si strascinò al sepolcro del Santo: ivi giaceva raccomandandosi a lui; quando sentì un' interna chiara voce, che le disse di alzarsi. Si alzò, e confessatasi, e comunicatasi, e strascinatasi tre volte intorno al sepolcro si sentì migliorata.

Chie-

Chieſe dal Marito una candela da offerire al Santo, e preſala colla deſtra ſi ſentì nello ſteſſo tempo invigorir la ſiniſtra: Moſſe tutto il ſiniſtro per tanto tempo immobil braccio, e con eſſo acceſe la candela ai cancelli. La Priora attonita le porſe altra candela, e l' Inferma con pari facilità valendoſi della ſteſſa mano ſiniſtra l' acceſe, e l' offerſe. Tornò francamente a caſa col ſolo appoggio alla mano del Marito, che le ſerviva di bracciere; e fu perfettamente ſanata.

Nell' anno 1703. per cancrena immedicabile ſi era riſoluto in un Conſulto di Chirurghi di tagliare una gamba a Giovanni felice Pacher Parroco di Mierſchin nella Dioceſi di Olmitz. A tal annuncio fiſsò egli lo ſguardo, e il cuore in un Immagine di S. Giovanni Nepomuceno: e ſi addormentò con ſonno profondo, e a un tempo ſteſſo parvegli vedere preſſo ſe il Santo, ed eſſere da lui ſpruzzato con acqua; e animato a non temere. Scomparve la viſione: l'Infermo ſvegliоſſi libero dall' acerbo dolore, che prima ſoffriva. Entrarono i Chirurghi co' loro ordigni per venire al taglio, ma ſcoperta la gamba trovaronla ſana; e tutto il male ridotto al ſolo dito pollice, da cui pure ſenza altro rimedio ſvanì. Avea il Parroco nel raccomandarſi al San-

to

to fatto voto di ergergli un altare nella Chiesa sua Parrocchiale, se risanavasi senza il taglio, e puntualmente l' eseguì.

Era condannata al taglio di tutto il braccio sinistro fino alla spalla nell'anno 1701. la nobile Zittella Signora Anna Teresa Veronica Crebsin figlia del Signor Ferdinando Guglielmo Crebs Senatore in Ponte Città di Boemia. Erasi condotta da una piccola slogatura a tanta estremità per l' imperizia, e mal governo, che n' aveano fatto i Chirurghi. Il braccio sempre tormentato con rimedj innopportuni a grave spasimo della Paziente erasi assiderato senza carne, senza più correrci il sangue, colla sopragiunta di una contrazione di nervi, per cui la mano quasi toccava la spalla, ne il braccio potea dirizzarsi. Erasi condotta a Praga, acciocchè la perizia di Chirurghi migliori facesse l'ultime pruove; ma l' ultimata sentenza fu, essere necessario recidere presso la spalla il braccio, acciocchè non si infettasse tutto il corpo. L' addolorata Giovane implorò con calde lagrime il soccorso del Santo martire, e la soccorse, e le diede la sanità; ma volle, che per molti giorni esercitasse tuttavia una gran pazienza. Mentre raccomandavasi al Santo, da una mano invisi-

bile:

bile le ſi preſentò avanti agli occhi una carta ; nella quale le ſi preſcriveva , che in onore di S. Giovanni Nepomuceno doveſſe fare un rigoroſo digiuno di nove giorni continui , di niuna coſa cibandoſi da un pranzo all' altro , ed anzi mortificandoſi eziandio nel deſinare con aſtenerſi , dal mangiare a ſazietà : e che nel corſo di queſti nove giorni ſi confeſſaſſe , e ſi comunicaſſe tre volte , recitando tre orazioni in onore del Santo martire , ed alcune altre in onore di Maria Vergine . A quella prodigioſa veduta l'Inferma ſubito fece voto di eſeguirla ; e con tutto che foſſe deboliſſima , e ognuno la ſconſigliaſſe dal digiunare , pur digiunò , recitò le ingiunte preci ; ricusò il taglio , rifiutò ogni altro rimedio . La ſeconda notte del ſuo digiuno mezz' ora avanti alla mezza notte ſentiſſi da voce incognita chiamare : *Tereſa* , *Tereſa* . La voce ſteſſa alla ſteſs' ora ſe le fece udire la terza , e quarta notte ; ſe non che queſt' ultima volta ſi ſentì aggiugnere : *Tereſa ſii coſtante* ; e acciocchè non aveſſe più a dubitare di chi foſſe tal voce , ſi vide in un momento illuminata tutta la ſtanza da uno ſplendore chiariſſimo ; e in mezzo a lui vide manifeſtamente S. Gio: Nepomuceno in abito di Canonico ,

e colla

e colla palma di martirio in mano, come ſi ſuol dipignere. La viſione fu brieve, e ſparve preſto; ma nella ſtanza reſtò una tal fragranza di Paradiſo, che ben atteſtava, eſſere qui ſtato un nobile Perſonaggio del Cielo. L'inferma aſſai più ridondante di conſolazioni nell'animo, che di dolori nel corpo, rinovò il ſuo voto, e l'ccarebbe promettendo al Santo, che ogn' anno in quel medeſimo tempo avrebbe intrapreſa ſimil novena; nella Vigilia del Santo ſarebbeſi aſtenuta da ogni cibo, e nella feſta avrebbe paſciuto un povero. Avea già fatta una Comunione. Nella mattina vegnente ſi rizzò dal letto, e volle eſſer condotta alla tomba del Santo, e per la ſeconda volta ſi confeſsò, e ricevette il cibo Eucariſtico. Ma poi vi fu ben biſogno di ſua coſtanza. Nella ſera del ſettimo giorno tai provò atroci dolori nel braccio, che parevano unite inſieme tutte le pene di già ſofferte per tormentarlo: eſſa però coſtante l'ottavo giorno per la terza volta ſi confeſsò, e comunicoſſi: e qui fu dove il Santo fece conoſcere la fedeltà di ſue promeſſe, e la forza di ſue impetrazioni. Appena Tereſa ebbe ricevuto il Santiſſimo Sacramento dell' altare, conforme al preſcrittole dal Santo martire, e ſi ſentì di repente

ſcor-

ſcorrere un umore caldiſſimo dalla ſiniſtra ſpalla fino alla eſtremità della mano, ed inſtantaneamente cadute da ſe le ſteccche, tutto il braccio ritornò allo ſtato ſano di prima: In quel punto ſteſſo rinacque la carne, i nervi già contratti ſi diſteſero; in ſomma e mano, e braccio non ritennero un minimo veſtigio del mal ſofferto, anzi ebbero maggior robuſtezza di prima. Teresa ſopravviſſe poi ſedici anni gratiſſima al ſuo Santo Liberatore; e fedeliſſima nel mantenergli le ſue promeſſe.

Un Cavaliere Tedeſco avendo ſmarriti nel portarſi alle Terme Caroline dodici ongari, ebbe ſoſpetto, che dal ſuo ſervidore gli foſſero ſtati rubati. L' indicio era grande, perchè dodici ongari appunto gli furono trovati in taſca, ne al miſero mai ſeppe riſovvenire d'onde, e da chi aveſſeli ricevuti. Conſegnato alla Giuſtizia dovea ſoffrire i tormenti. Un pio Sacerdote l' eſortò a raccomandarſi a San Gio: Nepomuceno. Il meſchino benche Eretico pregò il Santo del ſuo favore: ed ecco la notte il Santo martire gli apparve nelle diviſe propie de' Canonici di Praga, che non mai più vedute dal Carcerato, da lui nel raccontare la ſua viſione ſi deſcriſſero per minuto; e dolcemente conſolatolo,

lo, *non ti ricordi*, gli ſoggiunſe, *non ti ricordi, che gli ongari ritrovati nella tua taſca ti furono dati dal tal mercatante in Amburgo?* Diſſe, e diſparve. Il ſervidore diede buon conto di ſe, e trovati dal Giudice i neceſſarj riſcontri, il meſchino non ebbe a ſoffrire tortura, e con piena riputazione ſi liberò dal ſoſpetto, e dalla prigionia.

Dal Palazzo Colonna in Roma cadde un' alta ringhiera, e feco traſſe molte nobili perſone, che di colà oſſervavano un pubblico ſpettacolo; e tra queſte Monſignor Michele Carlo di Althann. Dell' altre chi reſtò morto, chi gravemente ferito: Ma Monſignore invocò San Giovanni Nepomuceno, e ſel vide preſente, e fù aſſicurato di ſua protezione, e non ebbe alcun danno.

Maggiore, perchè ſpirituale, fù il pericolo di oneſta Donzella in Praga, che ſola in tempo di notte rimettendoſi alla ſua caſa, fù aſſalita da un Impudico, che colla forza voleva toglierle la oneſtà. Ricorſe la Giovane al Santo Nepomuceno; l' invocò; e ſubito comparve con una fiaccola sì viva alla mano, che tutta illuminava la ſtrada; onde atterrito il ſozzo aggreſſore toſto fuggì; e ſalvata eſſa, toſto ſparve l' illumi-

luminatore, e la luce.

Caterina Fralenta cadde col capo all' ingiù in un pozzo assai profondo di modo che colle mani ne toccò il suolo, ed essa fu tutta sott' acqua. Invocò San Giovanni Nepomuceno; e tosto ne sentì la mano, che la dirizzò, e la sollevò sopra l' acqua fino al petto. Nel tempo stesso illuminato il pozzo da luce miracolosa osservò la donna esservi a traverso di esso pozzo una trave, e a questa si attaccò, e vi si tenne per ben mezz' ora, finocche udita la sua voce, accorsero i domestici, e l' estrassero.

Nella Città di Praga l' Anno 1712. cadde in altro pozzo Venceslao Bussek; pozzo in cui erano diciasette palmi d' acqua, e altri circa cinquantasette palmi dal pelo dell' acqua alla sommità. Nell' atto di cadere, disse: Gesù, Maria, Giuseppe, S. Giovanni Nepomuceno, e Santa Barbara, ajutatemi. L' ajuto fu pronto, in quanto senza alcun danno si trovò fermo sopra l' acqua. Alzò gli occhi, e vide il Santo Nepomuceno, e Santa Barbara, appunto nell' abito, e sembiante, in cui soglion dipingersi, e colla loro luce illuminavano tutto il pozzo. A quello splendore osservò Venceslao un secchio, che in mezzo al pozzo pendeva

deva dalla Catena, e vi poſe i piedi, e vi ſi accomodò, come potè, alla meglio: poi ſempre fiſſo coll' occhio, e colla fiducia, e colle preci ne' due Santi, così durò per lo ſpazio di circa un quarto d' ora: dopo di che arrivato un de' compagni, la viſione diſparve, ed ei da altri chiamati in ajuto ſi eſtraſſe.

Cadde nel fiume Moldava la ſerva di un colonnello in Praga, e dalla corrente fu portata ſotto al ghiaccio, ſenza che alcun la vedeſſe, e poteſſe accorrerle in ajuto. Ben v' accorſe il Santo Nepomuceno da lei invocato: le apparve, e le diſſe, che ſi attaccaſſe ad una trave, che il Santo a lei moſtrò, e non temeſſe, che ſarebbe ſtata poi liberata. Per tre quarti d' ora eſſa così reſtò ſotto l' acqua, e ſotto il ghiaccio: finchè un Garzone, giudicando dal moto dell' acqua, ch' ivi foſſe qualche annegato, chiamò alcuni Barcajuoli, e mentre credevano di eſtrarre un cadavero, n' eſtraſſero la donna viva, e ſana.

Fu ancora più inſigne il miracolo, con cui nell' anno 1718. in altro fiume dal benigniſſimo noſtro Santo martire fu ſalvata la Signora Roſalia Hodankiana. Era queſta una fanciullina di ſei anni e mezzo di età: Condotta da' ſuoi Genitori a vedere in tempo di not-

te

te certi fuochi artificiati, nel ritornare a casa sdrucciolò da un ponte di legno, e cadde nel fiume Vvattava presso a un molino, a cui con artificioso canale derivasi la impetuosa corrente. Nel cadere chiamò in ajuto la Madre, che di poco la precedeva, ma questa fu sì lontana dal poterla soccorrere, ch' essa ebbe bisogno di esser soccorsa; tale alla vista di quella caduta fu lo svenimento, che la sorprese; e fu necessario portarla nel prossimo molino, e somministrarle per riaversi qualche vigoroso conforto. Fra tanto l' impeto della corrente portò la fanciulla sotto la prima ruota: volgevasi questa impetuosissimamente, ne poteva dar luogo al passaggio di corpo umano, per piccolo, ch' ei fosse, senza fracassarlo; poichè tra lei e il fondo del canale sotto lei, e i lati del canale presso lei non correva spazio maggiore di due oncie geometriche. La Divina Onnipotenza alla intercessione del Santo Nepomuceno le diede il passaggio senza alcun nocumento. Corse un Garzone per fermare il moto dell' altre ruote, ma indarno: perchè dal gelo inchiodate le cateratte non si poterono muovere: Qui seguì il secondo miracolo: la seconda ruota con tutto che forzosamente incalzata dall'impeto della corrente si fermò da se stessa.

Fra-

Fratanto rinvenutaſi la Madre, *ah Dio mio*, ſclamò ſubito, *ah mio Santo Giovanni Nepomuceno ſalvate mia Figlia*: Ma pareva certo, che non ſi foſſe in tempo, e che non ſolamente foſſe perita, ma ſfrantumata. Si portarono lumi, ſi ſpiò nell' acque; finalmente ſi vide galeggiare alquanto la veſte della fanciulla. Un Garzone del molino alzò allora la ferma ruota ed entrato fino al petto nell' acqua, ſeguendo colla mano la traccia delle veſti giunſe a trovare il capo della ſommerſa, e afferratala ne' capelli l' alzò; indi ſtrettala fortemente nella ſiniſtra mano, finì di ſollevarla, e la collocò ſul pian della ſponda; ma fredda interizzita, ſenza moto, ſenza reſpiro, ſenza polſo, ſenza alcun ſegno di vita. I Genitori nel ſommo loro dolore, credevano, che la grazia miracoloſa a lor fatta dal Santo invocato finiſſe nell' avere prodigioſiſſimamente conſervato intatto il cadavero; e ben conoſcevano, che ſtata la fanciulla sì lungamente ſott' acqua, non poteva eſſer viva: Ma il Santo non fa i ſuoi favori così riſtretti. Fu portata in una caſa vicina; e ſpogliata ſi poſe in un letto, ben coperta con panni caldi più toſto per non mancare a ogni atto di pietà, che per iſperanza di vita. Pur dopo brieve tempo la

fan-

fanciulletta con maraviglia di quanti eran concorsi respirò ; sospirò alcune volte , poi aperti gli occhi chiamò la Madre. Stava questa presso una finestra piagnendo inconsolabile la sua disgrazia , ne poteva credere a se stessa di essere chiamata dalla sua figlia : contuttociò corse al letto ; e qui la fanciullina in atto di volerla abbracciare , *Madre mia* , disse , *non vi adirate , se io sono caduta nel fiume , perchè io non poteva affogarmi : vi ò trovato S. Giovanni Nepomuceno , il quale mi disse : non temer di sommergerti* . Attonita la Madre , e in un stupor tutto giubilo , *com' era* , disse , *quel Santo Giovanni , che teco si trovò nell' acqua ?* Rispose la Figlia : *Era a somiglianza di quello , che si vede sul Ponte verso la Chiesa della Santa Croce* . Per questo Ponte andando a Scuola passava ogni giorno la Bambina , e sempre si inginocchiava innanzi alla statua di lui , recitando alcune preci ad onore del suo Santo Concittadino ; ed ancor qui pregò la Madre , che le facesse recare il suo ufficiuolo , dove teneva alcune di tali preci ; e fattole recare , subito le recitò . Così per beneficio del Santo martire sana , e salva Rosalia fu riportata alla casa paterna . Tre soli segni restavanle della sofferta disgrazia : gli occhi rosseggianti , e sanguigni , ben-

che

che ſenza incomodo della viſta: livida la mano, dove eraſi ſtrettamente afferrata del Garzone nel trarla dall' acqua, e debolezza di forze, come ſuol provarſi nelle convaleſcenze. Ma tutto preſtamente finì. I Genitori di Roſalia per tre giorni continui in rendimento di grazie al Santo martire fecero celebrare una Meſſa al di lui altare: celebrata la terza Meſſa, non più acceſi gli occhi, non più livida la mano, non più debole Roſalia, fu, e ſi conſervò perfettamente robuſta, e ſana; e i ſuoi Genitori a nuovo ſegno di gratitudine mandarono all' altare del Santo in Nepomuk un calice d' argento, e una tabella, in cui ſi vede dipinto il ſucceſſo.

A queſto Capo pur appartiene la Apparizione del Santo martire all' Imperadore Leopoldo a trattare perſonalmente la cauſa di una Dama ſua divota; ma l' abbiamo ſopra eſpoſto trattando de' miracoli fatti al ſuo Altare.

CAPO IX.

S. Giovanni Nepomuceno mortifica chi lo disprezza.

ABbiam sopra esposte molte mortificazioni, colle quali il Santo Nepomuceno à gastigati coloro, che sono stati in qualche modo ingiuriosi al suo sepolcro. Or veggiamone alcune, con cui à mortificati altri suoi dispregiatori. Conservasi nella Cattedral di S. Vito un Candeliere di bronzo, che chiamasi Candeliere di Salomone, perchè di antichissimo lavoro da molti si crede, essere stato fatto fondere da quel Monarca: a questo che è di figura sferica con bassi rilievi rappresentanti alcuni festosi puttini, che intrecciano tralci di vite con grappoli di uva, Leopoldo Guglielmo Arciduca d' Austria fratello dell' Imperador Ferdinando III. avea fatte aggiugnere a modo di tanti bracciuoli le statuette de' Santi Protettori della Boemia; e tra queste una di S. Giovanni Nepomuceno: Era questa sì bella, che parea d' oro; e come tale da alcuni ladroncelli fu spiccata dal Candeliere, e fu rubata. Questo furto ingiurioso al Santo fece loro il mal prò; poichè tosto si sentirono agi-

tati

tati da un sì inquieto delirio, che ne di giorno ne di notte potevano più trovare riposo. Finalmente entrati in se, e riconoscendo la cagione del loro morbo, restituirono la involata effigie, si umiliarono al sepolcro del Santo; ne più furono agitati dalla sofferta inquietezza.

Il Sig. Bouslao Giovanni Vvorzikouski di Kundratiz Consigliere dell' Augustissimo Imperadore Regnante racconta di se medesimo, che in età giovanile veduta una statua del Santo martire malamente scolpita, mostratane a suoi compagni la rozzezza con motti burlevoli li mosse a risa: ma poi entrò in timore di esser punito con qualche disgrazia. Nel giorno stesso smontato di carrozza in istrada buona, e asciutta, senza saper come, sdrucciolò, e cadde stramazzone per terra, e benchè dalla sua caduta non riceveste alcun danno, mai non li fu possibile il rilevarsi da se medesimo, finchè i compagni pieno di confusione lo rizzarono in piedi.

Un Mercatante di Dresda venuto pei suoi interessi in Praga disse un giorno molte parole di disprezzo del Santo martire: Era egli Luterano, ed era con Compagni della medesima Setta; contuttociò questi lo avvertirono a mutare linguaggio, poichè chi disprezzava

il Santo non finiva il giorno ſenza eſſer punito; ma eſſo incredulo non diede orecchio; ma poi ſi avvide della verità a ſuo gran coſto. Nel giorno ſteſſo, ſcendendo per la ſcalinata del Caſtello gli ſi conficcò in una mano una ſcheggia di legno sì profondamente, che n' uſcì molto ſangue per la ferita, ed eſſo tormentato da grave dolore imparò a non più parlare del Santo con irriverenza.

Una donna cicaliera nomata Caterina Schonzoeiſin nell' atto di pronunciare alcuni motti ingiurioſi contro una Immagine del Santo reſtò muta in iſtanti; ne mai potè ricuperar la favella, finchè pentita non andò a proſtrarſi al ſepolcro del Santo, il quale contento di averla mortificata, le fece la grazia.

Un Eretico Boemo di Olmitz per ſimile irriverenza in iſtanti perdè la viſta. Però la grazia fu maggior della pena: poichè nella ſua cecità riconobbe i ſuoi errori, abjurò l'Ereſia, e abbracciò la Fede Cattolica.

Altro Eretico nell' anno 1708. avendo ſul Ponte di Praga dette parole ingiurioſe contro la Statua del Santo, ebbe di lì a poco una briga, per cui imprigionato fu condannato al pubblico travaglio, pena poco diſſimile dalla Galea. Però ancor con eſſo l' amorevole

vole Santo usò pietà, poichè compungendosi nel gastigo detestò i suoi errori, e si fece Cattolico.

Un temerario ebbe ardire di chiamare sciocca simplicità gli onori, che si facevano alla miracolosa lingua del Santo. Tornato a casa mentre fa festa a un suo festevol cagnuolo, questo gli si avventa, gli si attacca, e gli straccia la lingua.

Un Religioso con molta superbia si fece a detestare il culto, con cui onoravasi il Santo martire, in allora non peranco canonizzato, asserendo, che di lui nulla sapevasi di certo: ma nel giorno medesimo egli seppe di certo, che la sua irriverenza non restava impunita; sorpreso da grave infermità con tremore universale di tutta la vita, e con somma acerbità di dolori. Il cuor gli disse, quella esser pena della sua irriverenza: fece voto di onorar anch' Egli in avvenire il Santo, e in istanti restò sanato.

Conchiudo questo Capo con una mortificazione tutta favore, con cui dal Santo si fece mutar sentimento ad una gran Dama per altro pia. Sentendo questa un giorno parlare de' Santi, le cui ossa riposano nella Cattedral di S. Vito, e sentendo annoverarsi tra essi da un suo domestico anco il Santo Ne-

pomuceno, parlò con uno zelo, ch' essa credette giusto, ma non era *secundùm scientiam*: *Che dici tu*, diss' ella, *e di qual Beato Giovanni favelli? A Roma nulla si sa di lui. Egli vien venerato a caso dagli Idioti. Se fosse veramente Santo, i Sommi Pontefici già l' avrebbero canonizzato*. La cosa per allora finì qui. Dopo alcuni giorni, mentre la Dama trovandosi in Chiesa prende un libretto di sue divozioni, nel primo aprirlo, tosto si incontra nella Immagine del Santo, ch' essa riputava non dover essere venerato. Restò essa alquanto sorpresa, sapendo, che essa non avea ivi riposta una tal immagine, e parendole che la mano di alcuna persona domestica non si fosse potuta innoltrar tanto: contuttociò non vi fece molto mistero. Poco dappoi aprendo essa un suo scrigno chiuso a chiave, si incontra in un altra immagine del medesimo Santo. A tal vista sorpresa di confusione, di gioja, di compunzione, di tenerezza, *ah*, disse, *caro Santo, vi intendo*. Col tanto presentarmi miracolosamente agli occhi il vostro ritratto, voi vi spiegate al mio cuore, e vi fate intendere, che volete essere amato, e venerato da me: vi amerò; vi adorerò; e promoverò il vostro culto, da me fino

a quest'

a quest' ora per pura mia ignoranza disapprovato. Conservò come un tesoro la Immagine, che dalla sola mano della onnipotenza si era potuta mettere nello scrigno; e fu poi sempre gran divota del Santo, e promotrice del di lui culto.

Non aggiungo altri casi particolari: solamente registro le parole, colle quali l' Eminentissimo Signor Cardinal Lambertini, ora degnissimo Arcivescovo di Bologna conchiuse il suo dottissimo ragionamento, allora quando essendo nella causa della canonizzazione del Santo Promotor della fede, per debito del suo ufficio ebbe a proporre qualche opposizione: Dalla lettura, ch' egli avea fatta de' processi avea veduto quanto frequentemente fosser puniti coloro, che impugnavano, o rivocavano in dubbio la di lui santità: onde ei concluse il suo ragionamento, con dire. *Hæc autem dicta sint, ut muneri meo satisfaciam; & ut veritas eò magis eluceſcat, quam proteſtationem tacitè in omnibus cauſis hujus generis, in quibus ſcribo tanquam Fidei Promotor, facio; & in cauſa præſenti expreſsè emitto, ex quo in Summario hujus Cauſæ num. 19. Teſtes, & ſcriptores video memoratos, qui dicunt infortunium aliquod ſive in Corpore, ſive in fama*

fama non evitari ab eo, qui Sanctitatem ſervi Dei Joannis impugnat, aut de illa dubitat.

CAPO X.

Di uno ſtorpio riſanato in Parma in queſt' anno 1732.

LE coſe fin ora da me narrate ſi ſon tratte, come mi dichiarai nella Prefazione, dalla Iſtoria della vita del Santo Nepomuceno ſcritta dal Signor Canonico Bartolomeo Paſſi. Dopo compita l'opera, mi fu riferito un bel miracolo recentiſſimo fatto in Parma; ed avendo io ſcritto ad un Sacerdote di molta autorità, prudenza, e dottrina, e niente corrivo, anzi ritenutiſſimo nel preſtar fede a' racconti di miracoli, n' ebbi la riſpoſta, che a gloria del Santo martire quivi traſcriverò: „ Per dare, così eſſa di-
„ ce: Per dare a V. R. un più ſicu-
„ ro ragguaglio circa allo Storpio, di
„ cui mi ſcriſſe, ho differita un ordi-
„ nario la riſpoſta: Eccole il fatto
„ più diſtinto, quale mi è ſtato da-
„ to in iſcritto da uno, che abita po-
„ co lontano dal Ponte, e ſe n' è in-
„ formato. Un tal Pietro de' Robu-

„ ſchi

„ ſchi ſtato cinque meſi nello ſpeda-
„ le, ito altri due meſi queſtuando per
„ la Città coll'ajuto di due ſtampelle
„ a cagione di un abſceſſo con ſom-
„ ma debolezza di forze ai 18. di A-
„ goſto (di queſt'anno 1732.) fece di-
„ re una Meſſa in onore di S. Gio-
„ vanni Nepomuceno, e ai 19. por-
„ toſſi a viſitarne la ſtatua nella Cap-
„ pella eretta ſul Ponte, ciò che feca
„ ancora alli venti, nel qual giorno
„ alle ore 23. dopo brieve, e fervo-
„ roſa orazione a veduta de' circo-
„ ſtanti, tra' quali un Tagliapietre per
„ nome Andrea della Ineſchina, e
„ un Soldato della guardia a Caval-
„ lo per nome Giorgio Fay, ſi ſentì
„ rimeſſo in maniera, che ſi partì
„ dal Santo, caminando ſenza le ſtam-
„ pelle, ivi laſciate in teſtimonio del-
„ la Grazia. Mi aggiugne poi: La
„ Fede, e il concorſo, e i voti al
„ Santo vanno creſcendo: Ieri ſera
„ paſſai avanti ad eſſa Cappella del
„ Santo, e vi trovai molte divote
„ perſone inginocchiate ad orare con
„ moltitudine di lumi acceſi ec.

Fino a qui il citato Sacerdote da Parma in data de' 12. Settembre di queſt' anno 1732. Chiudo queſto piccolo libricciuolo pregando il Santo, altre volte Taumaturgo della Boemia, ora

Tau-

Taumaturgo di tutta Europa a ſtendere la ſua benigna protezione ſopra me, e ſopra tutti quelli, che con divota pietà leggeranno queſto piccol Riſtretto, che al Santo dedico come pubblico teſtimonio della mia gratitudine, e del mio oſſequio.

IL FINE.

005656425